



Rassegna Stampa

del 31-03-2026

Rassegna Stampa

31-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	31/03/2026	5	Energia, il G7 chiede risposte rapide <i>Matteo Marcelli</i>	3
AVVENIRE	31/03/2026	5	Bollette: 8,1% per i clienti "vulnerabili" Camera, il Governo ha posto la fiducia <i>R. R</i>	4
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	31/03/2026	6	Piano 5.0, le imprese insistono «Ora il governo corra ai ripari» <i>Leonardo Petrocelli</i>	5
MATTINO	31/03/2026	13	Transizione 5.0, trattative per salvare gli incentivi = Taglio a Transizione 5.0, vanno avanti le trattative per salvare gli incentivi <i>Francesco Pacifico</i>	7
QUOTIDIANO ENERGIA	31/03/2026	11	Taglio incentivi per gli esodati Transizione 5.0 = DL Fiscale, taglio degli incentivi per gli "esodati" Transizione 5.0 <i>Redazione</i>	9
SOLE 24 ORE	31/03/2026	8	Orsini: «Agire in fretta per salvare l'industria europea» = Orsini: «Agire in fretta per salvare l'industria europea» <i>Nicoletta Picchio</i>	10
SOLE 24 ORE	31/03/2026	18	Oggi a Milano un incontro sulle infrastrutture del futuro <i>Redazione</i>	12
STAMPA	31/03/2026	2	Imprese, il gelo del Tesoro = Incentivi, governo diviso caccia alle coperture L'ira degli industriali <i>Luca Monticelli</i>	13
STAMPA	31/03/2026	4	Lo Russo: così gli investitori fuggono = Intervista a Stefano Lo Russo - "Servono regole certe per chi investe Altrimenti a pagare è Il sistema Italia" <i>Claudia Luise</i>	15

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	31/03/2026	16	Le donne ai vertici dirigenziali sono ancora soltanto il 21% <i>Giusy Lanzafame</i>	17
MF SICILIA	31/03/2026	1	Tavolo dell'Innovazione, istituzioni, imprese e università insieme <i>Carlo Lo Re</i>	19
SICILIA	31/03/2026	41	Le aziende di oggi scrivono il futuro percorsi di innovazione e successo <i>G. P</i>	20
SICILIA CATANIA	31/03/2026	6	Il governo esclude il voto anticipato Meloni lavora su rimpasto ed energia = Salvini e Tajani: no al voto anticipato Rimpasto, idea Musumeci al Turismo <i>Silvia Gasparetto</i>	22
SICILIA CATANIA	31/03/2026	12	Taglio incentivi, Confindustria scaglia un duro attacco al governo <i>Mila Onder</i>	24
SICILIA SIRACUSA	31/03/2026	54	Uiltec Sicilia, Bottaro segretario generale <i>L. S</i>	25

ECONOMIA

REPUBBLICA	31/03/2026	30	Bollette, arriva il decreto sorpassato dai rincari Giorgetti: misure mirate <i>Giuseppe Colombo</i>	26
SOLE 24 ORE	31/03/2026	2	Petrolio, rally con le minacce di Trump L'energia infiamma l'inflazione tedesca = Petrolio oltre 115 dollari, le Borse reggono l'urto Balza l'inflazione tedesca <i>Vito Lops</i>	27

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	31/03/2026	13	Caso Delmastro «I suoi soci riciclavano i soldi del clan Senese» = Caso Delmastro, gli affari della famiglia Carocchia: «Così reinvestivano i soldi del clan Senese» <i>Fulvio Fiano</i>	30
MESSAGGERO	31/03/2026	9	«Soldi della camorra riciclati nel ristorante di Delmastro» = La Dda: il ristorante di Delmastro riciclava i soldi della camorra <i>Federica Pozzi</i>	32
MF	31/03/2026	2	Per le polizze catastrofali arriva la bussola dell' Ivass <i>Anna Messina</i>	35
SOLE 24 ORE	31/03/2026	12	Delmastro rischia «censura» in Parlamento <i>Redazione</i>	36
STAMPA	31/03/2026	10	Società Delmastro la doppia inchiesta = "Riciclavano il denaro del clan" L'Antimafia sentirà Delmastro <i>Irene Famà</i>	37

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	31/03/2026	4	Gasolio fuori controllo, blocco dei tir dal 20 al 25 aprile <i>Stefano Secondino</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	31/03/2026	8	Polizze catastrofali, scatta l'obbligo per hotel e ristoranti <i>Redazione</i>	40
QUOTIDIANO DI SICILIA	31/03/2026	2	Dall'Ue 6 mld di aiuti destinati all'Italia per la produzione di idrogeno rinnovabile <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	31/03/2026	5	«Rincarò fuori controllo del carburante» I camionisti si fermano dal 20 al 25 aprile <i>Stefano Secondino</i>	42

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	31/03/2026	7	Pil pro capite, la Sicilia penultima in Italia L'Isola che cresce è soltanto un'illusione = Pil pro capite, il finto exploit economico si sgonfia La Sicilia al penultimo posto tra le regioni italiane <i>Redazione</i>	43
-----------------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA SIRACUSA	31/03/2026	54	«La città diventi più identitaria per i giovani» <i>Monica Cartia</i>	46
------------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	31/03/2026	36	Lo spettro di governi instabili = L'antico vizio dell'instabilità <i>Angelo Panebianco</i>	47
---------------------	------------	----	---	----

Energia, il G7 chiede risposte rapide

Riunione d'emergenza dei ministri di Economia ed Energia. Nota congiunta: «Pronti a tutto per la sicurezza del mercato» Giorgetti: serve «un giusto mix di misure». Ma emergono frizioni con gli Usa e richieste di chiarimenti sui vantaggi per Mosca

MATTEO MARCELLI
Roma

Dal G7 di Finanze ed Energia arriva il "whatever it takes" dei Grandi della terra per arginare la crisi scatenata dal conflitto in Medio Oriente. Ma se l'obiettivo di resistere agli urti della guerra, «pronti a tutte le misure necessarie», è condiviso, il modo di raggiungerlo divide. Specie rispetto alla possibilità che Mosca possa in qualche modo trarre vantaggio dalla situazione. Una frattura che il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis palesa in un post al termine del consesso d'urgenza convocato dalla presidenza francese: ammette che «in molti», quindi non tutti, hanno espresso la convinzione che la Russia «non dovrebbe avere benefici» da quanto sta accadendo. Una questione che il comunica-

to congiunto diffuso a fine riunione, però, non menziona, puntando tutto sulla determinazione a «preservare la sicurezza del mercato energetico». Unanime, dunque, il consenso su un'eventuale «azione coordinata per salvaguardare la stabilità macroeconomica». E non si parte da zero: la decisione dei membri dell'Aie (Agenzia internazionale per l'energia), di autorizzare il rilascio coordinato di riserve petrolifere è un primo passo che i membri del G7 «salutano con favore». Ma occorre prendere in considerazione anche le opzioni della stessa agenzia «per gestire la domanda in base alle circostanze dei singoli Paesi», in modo tale da «contribuire a stabilizzare le condizioni di mercato e limitare l'eccessiva volatilità». Da qui l'invito a tutti i Paesi a «evitare di imporre restrizioni ingiustificate all'export su idrocarburi». Mentre i banchieri centrali promettono di impegnarsi «a mantenere la stabilità dei prezzi». Anche se ovviamente «la politica monetaria re-

sterà dipendente dai dati» e, quindi, «l'importanza di flussi commerciali sicuri e ininterrotti, inclusa la sicurezza della navigazione e la protezione delle rotte e infrastrutture marittime», rimane una condizione essenziale. Resta il nodo Russia, che semina discordia tra gli europei e Donald Trump. Solo tre giorni fa il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha attaccato apertamente il presidente Usa addossandogli la responsabilità per l'escalation. E la Casa Bianca non ha gradito, specie dopo che si è vista rifiutare l'appoggio richiesto per Hormuz. Un diniego che Trump continua a far pesare agli alleati europei rinfacciando i dollari e gli aiuti dati all'Ucraina. Ed è su questo delicato equilibrio tra Kiev e Teheran che si è mosso il vertice di ieri. Nonostante tutto, però, si è preferito salvare le apparenze con una nota congiunta, nel tentativo di consegnare al mondo (e ai mercati), un'immagine granitica. Da parte sua, il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, resta con-

vinto che Roma abbia la solidità necessaria per resistere agli urti, almeno per ora. Ma anche lui chiede «una risposta politica rapida e proporzionata», con un «giusto mix di misure mirate, temporanee e condivise». Del resto è la stessa richiesta che arriva dalle imprese italiane e che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha girato direttamente a Palazzo Berlaymont in un'intervista a *Politico*: «L'industria europea ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione e dei governi - ha detto il "numero uno" di via dell'Astronomia -, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una realtà concreta». La situazione è di assoluta emergenza economica, ha continuato, ma la risposta non può nemmeno essere quella di consentire ai Paesi membri di riversare denaro nelle proprie industrie, perché questo genererebbe inevitabilmente disparità tra Stati con capacità fiscali diverse.

Contrasti fra i Paesi, non scontato il comunicato emesso alla fine. Il riferimento a mosse «coordinate» anche con la Bce Dombrovskis: in molti hanno detto che la Russia non deve avere benefici



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, durante una seduta della Camera. /Ansa



Peso: 33%

PRESSING PER RITOCCHI AL DL FISCO

Bollette: +8,1% per i clienti "vulnerabili" Camera, il Governo ha posto la fiducia

Bollette senza tregua. Dal primo aprile 2026, il prezzo di riferimento dell'energia elettrica per il "cliente tipo" sarà di 30,24 centesimi di euro per kilowattora. Nel secondo trimestre, il costo dell'elettricità per il "cliente tipo vulnerabile" servito in maggior tutela aumenterà dell'8,1%, segnala l'Arera-Autorità di regolazione per l'energia. L'aggiornamento riguarda unicamente i tre milioni circa di clienti vulnerabili attualmente serviti in regime di maggior tutela. La spesa annuale per l'utente tipo vulnerabile in regime di maggior tutela si attesterà a 589,34 euro nel periodo compreso tra il primo luglio 2025 e il 30 giugno 2026, in aumento del 4,5% rispetto ai 563,76 euro registrati nel periodo precedente (tra il primo luglio 2024 e il 30 giugno 2025). Intanto sul "decreto Bollette", appena sbarcato ieri nell'Aula della Camera, il Governo non ha perso tempo a porre la questione di fiducia, che sarà votata oggi (dalle 12.20 le dichiarazioni di voto e dalle 14 la prima chiama). Sul provvedimento sono 63 gli ordini del giorno presentati. Mentre resta alta la preoccupazione di Confindustria per lo scenario de-

lineato dall'ultimo decreto fiscale, in particolare il taglio delle coperture del bonus "Transizione 5.0". Il tema riguarda le imprese cosiddette esodate, cioè quelle che avevano comunicato l'investimento fatto sbattendo ora il muso contro l'esaurimento delle risorse e, quindi, messe in lista d'attesa. Un capitolo su cui il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, ha ottenuto per domani un tavolo urgente al ministero delle Imprese. Già ieri ci sono stati degli incontri tecnici per trovare soluzioni. (r.r.)



Peso:7%

IL BRACCIO DI FERRO ELIA (CNA)

BONUS NEGATI

«Colpite le realtà più piccole, ora esposte con le banche. È un caso molto diverso da quello dei Pia e MiniPia. Qui è stata lesa la fiducia»

Piano 5.0, le imprese insistono «Ora il governo corra ai ripari»

Non si ferma la protesta da Nord a Sud. Domani il tavolo a Roma

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Le imprese non ci stanno e continuano ad alzare la voce. Le nuove disposizioni del decreto fiscale, che tagliano in modo consistente il credito d'imposta previsto da Transizione 5.0, sono lette dal mondo industriale come un vero e proprio tradimento. Un «cambio in corsa» che - oltre ad arrecare un danno economico alle aziende che avevano messo in conto i vantaggi promessi - colpisce quei processi di innovazione e sostenibilità energetica essenziali per la riduzione dei costi. A cominciare dagli investimenti nel fotovoltaico, i più frequentati dalle piccole realtà.

La situazione è esplosiva da Nord a Sud, dal Veneto al Salento, come rivelano le note confindustriali che si susseguono in queste ore. La Puglia, in particolare, è nell'occhio del ciclone, come territorio in prima linea proprio sul fronte delle rinnovabili. A porre l'accento su questo aspetto è Francesco Elia, presidente provinciale della Cna Lecce (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa): «Il governo - commenta - giustifica la scelta

di ridurre drasticamente il credito d'imposta con i cambiamenti dello scenario internazionale. Vero e tuttavia proprio per questo bisogna evidenziare che parliamo di misure volte a ridurre i consumi energetici delle aziende e dunque perfettamente in linea con le esigenze di questa fase». La memoria corre ad altri bonus recentemente stoppati: i Pia e MiniPia in territorio pugliese ma anche il conto termico che prevedeva 900 milioni a fronte di 1,3 miliardi di richieste. «In questi due casi - riprende Elia - c'è stato un passo indietro: le richieste sono troppe, i fondi non bastano. Fermiamo tutto e cerchiamo di finanziare chi ha ottenuto il via libera entro un certo limite temporale. Un modo di fare più serio. Nel caso di Transizione 5.0 si tratta di una scelta diversa che rompe retroattivamente il patto tra imprese e governo».

La «certezza delle regole» è il punto su cui, in queste ore, il mondo produttivo insiste di più. Non solo i grandi ma anche e soprattutto i piccoli. «Chi verrà colpito maggiormente - si domanda Elia -? Certamente chi ha meno possibilità di spesa e minori capacità di indebitamento, non potendo ricontrattare le condizioni

con il sistema bancario.

Nessuno fa investimenti con la propria cassa, si chiede un prestito contando sul credito di imposta e poi ci si ritrova soli con le banche che, in questi casi, tendono a irrigidirsi. C'è poi una certa assonanza di numeri perché il taglio previsto dal governo fa calare le risorse stanziare da 1,4 miliardi a 500 milioni. «E tuttavia - insiste Elia - non posso non notare che 1,4 miliardi è esattamente quanto darà il governo a Enel per tenere in vita le centrali a carbone ritenute strategiche:

100 milioni l'anno per 14 anni, fino al 2038. Si trovano i soldi per questo e non per confermare quanto promesso sugli investimenti in rinnovabili?».

I risvolti



Peso: 50%

della vicenda sono notevoli. La data cerchiata di rosso è quella di domani con il tavolo convocato con le imprese. Il governo è al lavoro per individuare una soluzione ma i margini di manovra sembrano molto stretti. Anche perché è lo stesso esecutivo a essere diviso fra chi disapprova la decisione e chi invece la condivide, preferendo dirigere tutte le risorse su poche emergenze a cominciare dai carburanti. È la linea della capogruppo di Fdi in Commissione Bilancio alla Camera, la tarantina Yle-

nia Lucaselli, che definisce l'intervento «un correttivo necessario», rilevando come non ci sia «alcun patto tradito, e questo le aziende lo sanno bene». Nel frattempo, il vice-premier Matteo Salvini spinge sull'Europa per ottenere la «sospensione immediata» del patto di stabilità ma a Bruxelles non si muove foglia. Anche Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini, batte ai cancelli dell'Unione: «L'industria europea ha bisogno di risposte immediate dal-

la Commissione e dai governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà una realtà concreta».



FOTOVOLTAICO

Molte piccole imprese hanno già realizzato impianti per il risparmio energetico contando sul credito d'imposta previsto da Transizione 5.0



CNA Francesco Elia



Peso: 50%

Domani incontro al Mimit

**TRANSIZIONE 5.0, TRATTATIVE
PER SALVARE GLI INCENTIVI**

Il mandato politico è arrivare domani, al vertice al Mimit con Confindustria e le altre associazioni di rappresentanza, con una proposta per superare l'impasse sui tagli a Transizione 5.0. Occorre venire incontro alle necessità finanziarie del governo e ai bisogni delle im-

prese di vedersi riconosciuti i crediti d'imposta per gli investimenti già effettuati.

Pacifico a pag. 13

Taglio a Transizione 5.0, vanno avanti le trattative per salvare gli incentivi

► Domani tavolo al Mimit tra il governo e le associazioni delle imprese i tecnici studiano varie soluzioni ma c'è ancora il nodo sulle coperture

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il mandato politico è arrivare domani, al vertice al Mimit con Confindustria e le altre associazioni di rappresentanza, con una proposta per superare l'impasse sui tagli a Transizione 5.0. I tecnici di Palazzo Chigi e quelli dei ministeri coinvolti (Economia, Imprese e Affari europei) anche ieri hanno lavorato alacremente per tutta la giornata con l'obiettivo di trovare un'ipotesi che venga incontro alle necessità finanziarie del governo e ai bisogni delle imprese di vedersi riconosciuti i crediti d'imposta per gli investimenti già effettuati. Ma il nodo resta sempre lo stesso: reperire le coperture necessarie, visto che il taglio inserito nell'ultimo decreto fiscale vale oltre 700 milioni, una cifra molto più rilevante di quello che possa apparire in questa fase con la guerra in Iran (e la conseguente pressione sui prezzi del petrolio) ancora lontana da una sua conclusione. Non a

caso, in alcuni ambienti della maggioranza, c'è chi spinge per finanziare il ristoro dei fondi chiedendo un contributo straordinario e "volontario" alle imprese energetiche, produttori petroliferi in primis, sfruttando l'aumento dei prezzi del greggio e del gas. Anche sperando in un beau geste da parte degli interessati. Su altri fronti resta l'ipotesi di intervenire sulle royalties autostradali sui carburanti.

ACCISE

Questa partita - ora dopo ora - si mescola però con i rumors su possibili riequilibri al governo, la necessità di confermare dopo il 7 aprile lo sconto sui carburanti congelando parte delle accise - un intervento che vale 400 milioni spalmati su una ventina di giorni - oltre alle novità che potrebbero arrivare già oggi dal consiglio straordinario dei ministri dell'Energia europei e alla sempre più vicina nuova rilevazione dell'Istat sul deficit nel 2025. Dato che da solo "deciderà" l'uscita dalla procedura d'infrazione europea sui

conti pubblici.

POLEMICHE

Intanto non si fermano le polemiche dopo che nel decreto fiscale approvato venerdì scorso è stata tagliata l'agevolazione - dal 100 al 35 per cento - alle imprese che avevano richiesto il credito d'imposta entro la scadenza del 27 novembre. Secondo Confindustria - che con il presidente Emanuele Orsini ha parlato di «esodati» - 7.417 progetti rischiano di ottenere un terzo di quanto previsto, con un plafond totale di 537 milioni sui 1,3 miliardi inseriti in manovra. Sono state, poi, escluse le spe-



Peso: 1-3%, 13-35%

se per i sistemi di gestione dell'energia e per gli impianti per energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo.

Stando ai rumors che ieri circolavano, i tecnici del Mef, del Mimit e degli Affari europei avrebbero prodotto le prime simulazioni, nelle quali si prevederebbero sia un rialzo delle aliquote sia il reinserimento di alcuni investimenti in materia energetica, esclusi dal decreto finanze. Ora dopo ora, poi, svanisce la speranza che nel totale dei crediti d'imposta reclamati dalle aziende "ritardatarie" - valore 1,65 miliardi - ci siano pratiche non agganciate a progetti già

realizzati ma soltanto a domande per prenotare gli incentivi.

In una nota Confcommercio ha espresso «forte preoccupazione». Si rischia di incidere in modo significativo sulle scelte di investimento delle imprese, soprattutto nei settori del terziario più innovativi». Confagricoltura parla di un ulteriore aggravio per il «settore primario, già vessato dal caro petrolio», dai dazi, «dagli accordi con i Paesi del Mercosur e l'Australia, dagli effetti del cambiamento climatico e da quelli della guerra russo-ucraina». E che «sta attraversando una fase simile a quella pandemica». All'interno di Confindustrie alcune categorie e

alcune territoriali invocano una «mobilitazione».

Oggi alla Camera, poi, si svolgerà il voto sulla questione di fiducia posta dal governo sul decreto Energia. Il provvedimento, nei suoi 12 articoli, affronta il nodo del caro energia stanziando un contributo straordinario di 115 euro ai clienti domestici con Isee non superiore a 25mila euro; riduce il peso degli Ets «per i produttori termoelettrici» con «prelievi di gas naturale»; estende i Ppa (Power Purchase Agreement) alle Pmi per facilitare la stipula di contratti a lungo termine; alza l'Irap alle aziende energetiche fino al 5,9 per cento nel 2026 e nel 2027.

Francesco Pacifico

**LA MISURA SI INTRECCIA
CON LO SCONTO
SUI CARBURANTI. IN
MAGGIORANZA SI VALUTA
UN CONTRIBUTO DALLE
AZIENDE DEL SETTORE**



Decreto fiscale, risorse per Transizione 5.0 da 1,3 miliardi a 537 milioni



Peso:1-3%,13-35%

■ **DL FISCALE**

**Taglio incentivi per gli
esodati Transizione 5.0**

Dura reazione delle imprese, confronto al Mimit il 1° aprile. Nel provvedimento anche l'addio al vincolo "Made in Eu" nell'iperammortamento.

a pagina 11

**DL Fiscale, taglio degli incentivi
per gli "esodati" Transizione 5.0**

Dura reazione delle imprese, confronto al Mimit il 1° aprile

Il decreto Fiscale n. 38/2026, approvato dal Consiglio dei ministri il 27 marzo e approvato la sera stessa in Gazzetta Ufficiale, ha portato con sé una brutta sorpresa per i cosiddetti "esodati" del piano Transizione 5.0, le imprese che avevano presentato domanda dallo scorso novembre ed erano in lista d'attesa a causa del taglio delle risorse, cui verrà riconosciuto solo il 35% dell'incentivo spettante escludendo gli investimenti in Fer e nei sistemi di gestione dell'energia.

Il provvedimento, entrato in vigore il 28 marzo e che inizierà il suo iter di conversione in Senato (dove ha preso il numero S. 1852), prevede infatti all'articolo 8 che alle aziende in lista d'attesa che hanno ricevuto dal Gse la comunicazione che l'investimento risponde tecnicamente ai requisiti di ammissibilità previsti da Transizione 5.0, andrà solo il 35% dei crediti d'imposta richiesti. Previsto infatti un limite di spesa di 537 milioni di euro per il 2026, a fronte richieste per circa un miliardo e mezzo.

Non solo. Lo stesso articolo prevede che il credito d'imposta copra solo gli investimenti in beni strumentali, quelli cioè relativi agli allegati A e B della legge n. 232/2016, aumentato delle spese sostenute per adempiere agli obblighi di certificazione. Una mossa che quindi esclude gli investimenti in progetti di riduzione dei consumi energetici attraverso l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo. In base a quanto previsto dal decreto, entro il 30 aprile 2026, il Gse comunica ai soggetti interessati il credito d'imposta utilizzabile dandone preventiva comunicazione all'Agenzia delle Entrate.

Il taglio dei fondi per gli "esodati" di Transizione 5.0 ha fatto levare gli scudi di Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini che oltre ad esprimere "forte preoccupazione" ha sottolineato che "la fiducia tra istituzioni e sistema produttivo non può venire meno". Da qui la richiesta di aprire un tavolo

di confronto con i ministri interessati Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy) e Tommaso Foti (Affari europei). Più dura la reazione del vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il made in Italy Marco Nocivelli, che partecipando sabato scorso a un incontro di The European House Ambrosetti, ha detto: "Non poter fare affidamento sulle norme e sulle dichiarazioni del Governo mina profondamente la fiducia delle imprese nei confronti delle istituzioni".

Allo stesso incontro è intervenuto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: "Avevamo una traiettoria, dei programmi di un certo tipo. Poi è successo un fatto al di fuori delle nostre possibilità (la guerra in Medio Oriente), uno choc esterno paragonabile in termini prospettici a quello della crisi in Ucraina e che sostan-

segue a pag. 14 ➡

● **DA PAGINA 11 - DL FISCALE,
TAGLIO DEGLI INCENTIVI PER
GLI "ESODATI" TRANSIZIONE 5.0**

zialmente induce a fare delle riflessioni rispetto a quello che dobbiamo fare, chi dobbiamo aiutare e chi dobbiamo incentivare".

"Dobbiamo decidere se le disponibilità devono andare a costoro o a favore delle imprese energivore piuttosto che delle aziende di trasporto o per i tagli alle accise. Per questo motivo, come Governo, abbiamo deciso di dare un minimo di garanzia per agevolazioni paragonabili alla vecchia 4.0 ma allo stesso tempo metterci in ascolto delle categorie per capire in una situazione di questo tipo quali sono le emergenze e le priorità che vogliono manifestare", ha aggiunto Giorgetti.

Confindustria non è stata ovviamente l'unica

associazione imprenditoriale a criticare la mossa del Governo. Cna ha parlato di "una penalizzazione ingiustificata nei confronti delle imprese che hanno avviato investimenti in innovazione ed efficientamento energetico". Per AssoEsco la decisione "introduce incertezza regolatoria, trasferendo interamente il rischio sulle aziende e mettendo in discussione fiducia, programmazione industriale e competitività del sistema produttivo". L'associazione delle Esco ha chiesto quindi "un intervento correttivo urgente per tutelare gli investimenti già realizzati e ristabilire stabilità, coerenza e certezza del diritto".

Un confronto con le associazioni è stato fissato per la giornata di mercoledì 1° aprile al Mimit.

Critiche sono arrivate anche dall'opposizione. Per Antonio Misiani, responsabile Economia del PD, si tratta di "un voltafaccia gravissimo nei confronti delle imprese, un vero e proprio tradimento del patto di fiducia tra lo Stato e il mondo produttivo. Le aziende che avevano avviato investimenti in innovazione ed efficienza energetica, facendo affidamento su regole certe, si trovano oggi a ricevere appena un terzo di quanto promesso".

Tornando al DL Fiscale (disponibile in allegato sul sito di QE), un'altra misura di rilievo e attesa si trova all'articolo 7, che elimina il vincolo che limitava la maggiorazione dell'iperammortamento previsto dalla Manovra 2026 ai soli beni prodotti negli Stati della Ue o aderenti allo Spazio economico europeo. Il salto del vincolo del "Made in Europe", che era stato anticipato nei mesi scorsi dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, dovrebbe sbloccare la partita del decreto attuativo dei nuovi incentivi, detti anche "nuovo piano Transizione 5.0".



CONFINDUSTRIA

**Orsini:
«Agire in fretta
per salvare
l'industria
europea»**

Nicoletta Picchio — a pag. 8

213,9

MILIONI DI EURO DI RICAVI

Il Gruppo Il Sole 24 Ore chiude
il 2025 con un utile netto di 4 milioni
di euro e ricavi consolidati pari
a 213,9 milioni



Confindustria.
Il presidente
Emanuele
Orsini

Orsini: «Agire in fretta per salvare l'industria europea»

Competitività

**«La priorità è risolvere
il caro bollette. Si rischia
la deindustrializzazione»**

Nicoletta Picchio

«L'industria europea ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione Ue e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una realtà concreta. Siamo in una situazione di emergenza economica». È l'allarme lanciato da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, in un'intervista rilasciata a Politico. L'energia è la priorità assoluta che pesa sulla competitività dell'industria italiana ed europea, specie dopo che l'attacco Usa all'Iran ha fatto impennare i prezzi: «un tema

comune a tutti è il raggiungimento di costi energetici sostenibili», ha affermato Orsini, che è stato in prima linea nella spinta italiana per sospendere il meccanismo Ets.

Il rischio legato al caro bollette è che interi distretti industriali possano sparire, in tutta l'Europa: il presidente di Confindustria ha citato l'esempio dell'Emilia-Romagna, dove 40mila lavoratori del distretto della ceramica potrebbero perdere il posto entro il 2030. «Sarà un problema sociale», ha sottolineato Orsini, che recentemente, in una missione a Bruxelles, ha incontrato i vice presidenti esecutivi della Commissione Teresa Ribera,

Stéphane Séjourné e Raffaele Fitto, oltre alla presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola.

«È piuttosto miope pensare che alcuni paesi europei possano andare avanti, lasciando indietro gli



Peso: 1-3%, 8-24%

altri, perché l'Europa è forte se tutti i paesi europei sono forti», ha detto il numero uno di Confindustria, sottolineando che l'integrazione dei mercati energetici e dei capitali dell'Unione è una soluzione promettente su cui la Ue deve lavorare. Nonostante l'urgenza della questione energia e di un intervento sull'Ets, Orsini ha dichiarato di non aspettarsi che la Ue accetti di sospendere l'Ets in un prossimo futuro, nonostante dieci paesi abbiano chiesto modifiche immediate e un alleggerimento delle bollette.

Consentire ai paesi europei di dare denaro alle proprie industrie è una cattiva idea, perché inevitabilmente crea disparità tra paesi con capacità fiscali diverse. L'Italia, ha sottolineato, è oberata dal debito pubblico ed è in una posizione di svantaggio rispetto alla Germania. Con i tedeschi l'Italia ha

rafforzato i legami negli ultimi tempi, un fenomeno che si riflette nella relazione tra i settori indu-

striali che secondo Orsini sono «simili». Un aspetto su cui però Roma e Berlino non sono d'accordo riguarda, secondo Orsini, le relazioni con la Cina, con la Germania riluttante a proteggere eccessivamente la produzione europea. «Una domanda che dobbiamo porci è: la Germania può fare a meno dell'Italia? Vogliamo sostituire l'Italia o altri paesi Ue con componenti cinesi?», si è chiesto Orsini.

Le misure per proteggere il Made in Europe e frenare gli investimenti cinesi sono al centro dell'Industrial Accelerator Act. La Ue, ha detto Orsini, ha dato il giusto peso all'industria. Ma non è la soluzione rapida di cui si ha bisogno per evitare la deindustrializzazione in

Europa, e ha criticato la proposta per mancanza di rapidità e per l'aumento della burocrazia. L'approccio generale, ha spiegato, sembra più legato alla decarbonizzazione che alla competitività. Ed ha messo in evidenza le differenze tra paesi sull'avanzamento delle energie rinnovabili, mettendo in guardia da confronti fuorvianti sulla spesa per gli incentivi concessi. L'Italia è in ritardo, ma ha una base industriale più ampia rispetto alla Spagna, con 350mila aziende manifatturiere contro le 170mila spagnole (dati Eurostat), e deve far fronte ad un onere amministrativo maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:1-3%,8-24%

ASPENIA TALK

Oggi a Milano un incontro sulle infrastrutture del futuro

Aspen Institute Italia organizza oggi, in partnership con Webuild, al Museo Nazionale Scienza e Tecnologia di Milano, l'Aspenia Talk *Infrastrutture intelligenti: una visione strategica per lo sviluppo dell'Italia*. Durante il panel viene presentato un dossier speciale di Aspenia sulle infrastrutture intelligenti di cui pubblichiamo l'editoriale. A seguire è prevista una visita guidata alla mostra *Evolutio*. Partecipano all'incontro aperto alla stampa Giulio Tremonti, Presidente Aspen Institute Italia; Presidente Commissione Affari Esteri e Comunitari, Camera dei Deputati; Pietro Salini, CEO, Webuild; Aurelio Regina, Presidente del Gruppo Tecnico Energia, Confindustria; Marta Dassù, Direttore, Aspenia. Intervengono da remoto Carlo Ratti, Director, Senseable City Laboratory, MIT; Mathieu Grosch, European Coordinator for the TEN-T Mediterranean European Transport Corridor, European Commission; Landon Derentz, Vice President, Energy and Infrastructure, Atlantic Council. Modera l'incontro Andrea Cabrini, Direttore, Class CNBC. In una fase storica in cui la competizione tecnologica si intreccia con un repentino e radicale mutamento dell'ordine mondiale, le infrastrutture tornano al centro del dibattito: non come semplice dotazione tecnica, ma come fattore determinante di autonomia strategica, competitività e sicurezza. Il digitale poggia su una piattaforma fisica pesante e costosa – data center, cavi sottomarini, reti energetiche, corridoi logistici – e la capacità di governare questa infrastruttura materiale è diventata una sfida decisiva per la geopolitica contemporanea. Per l'Italia, snodo naturale delle rotte mediterranee e dei nuovi

corridoi transnazionali, si apre una finestra di opportunità concreta. La vera leva strategica non risiede soltanto nella posizione geografica, ma nella capacità di trasformarla in vantaggio competitivo strutturale attraverso l'integrazione tra mare, corridoi terrestri e territori. Per il Paese è una sfida di qualità, oltre che di quantità: trattenere valore lungo le catene logistiche e consolidare il proprio ruolo di hub macroregionale in un Mediterraneo attraversato da tensioni, ma anche da nuove opportunità di riconfigurazione delle rotte globali. Aspenia, la rivista trimestrale di Aspen Institute Italia diretta da Marta Dassù, è in edicola con il numero che si occupa degli effetti dell'intelligenza artificiale sulle nuove generazioni. Tra gli autori che hanno contribuito al numero: David Inserra, Yuval Noah Harari, Luca Pappalardo, Dino Pedreschi, Luca De Biase, Masud Cader, Leonardo Quattrucci, Roberto Menotti, Maurizio Sgroi, Jonathan Aberman, Alexander van der Wusten, Giorgio Bartolomucci, Martina Ardizzi, Ran Barzilay, Martin Grassi, Carlo Ratti.



Peso: 10%

VERTICE TRA MELONIE GIORGETTI: I TIMORI SULLA TENUTA ECONOMICA. LA PREMIER CHIUDE AL RIMPASTO. FRENATA SUL VOTO ANTICIPATO

Imprese, il gelo del Tesoro

Da rinnovare lo sconto benzina, non ci sono i fondi per il bonus transizione. Salvini: stop al Patto

DE ANGELIS, DEL VECCHIO, GRIGNETTI
MALFETANO, MONTICELLI, TURI

Domani è fissato il tavolo tra il governo e le imprese, ma le posizioni restano distanti. I tecnici dei ministeri e di Palazzo Chigi sono al lavoro per trovare una soluzione, tuttavia i soldi per ripristinare il taglio del bonus Transizione non ci sono. E intanto l'esecutivo si divide.

— CON IL TACCUINO DI SORGI — PAGINE 2-7

Incentivi, governo diviso caccia alle coperture L'ira degli industriali

Mimit e Palazzo Chigi spingono per un'intesa con Confindustria
Ma al Tesoro servono fondi per rinnovare lo sconto sulle accise

LUCA MONTICELLI
ROMA

Domani è fissato il tavolo tra il governo e le imprese, ma le posizioni restano distanti. I tecnici dei ministeri e di Palazzo Chigi sono al lavoro per tentare di trovare una soluzione dopo lo strappo con Confindustria, tuttavia i soldi per ripristinare il taglio del bonus Transizione non ci sono. Ieri la premier Giorgia Meloni ha incontrato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per fare un punto sulla situazione economica, e ha mantenuto i contatti con il titolare del Mimit Adolfo Urso in visita ufficiale a Washington. L'esecutivo è diviso: Urso e il collega Tommaso Foti nei giorni scorsi si sono schierati dalla

parte delle aziende che lamentano un tradimento del patto di fiducia da parte del governo. Con il decreto fiscale approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, infatti, il bonus di Transizione 5.0 destinato alle aziende "esodate" — che a novembre del 2025 erano rimaste escluse dal rimborso perché l'esecutivo aveva ridotto il plafond — riceveranno solo il 35% dell'agevolazione spettante. Il fondo da 1,3 miliardi stanziato in manovra è stato sfiorbiato di 760 milioni, lasciando così alle aziende una dote poco superiore ai 530 milioni di euro.

Alle accuse del numero uno di Confindustria Emanuele Orsini, il ministro Giorgetti ha replicato ricordando che la guerra nel Golfo ha cambia-

to le priorità e il governo deve valutare quali categorie sostenere in questo momento. Secondo quanto riferisce una fonte, c'è la necessità di rinnovare il decreto carburanti in scadenza il 7 aprile visto che la crisi in Medio Oriente è destinata ad andare avanti. Si tratta del provvedimento varato quasi venti giorni fa per abbassare le accise e garantire uno sconto della benzina e



Peso: 1-8%, 2-46%, 3-8%

del gasolio di 25 centesimi al litro. Replicare quella misura costa almeno 500 milioni, una cifra non indifferente da spendere in questo momento. Da qui l'esigenza di recuperare i fondi tra le pieghe del bilancio, tra cui, appunto, Transizione 5.0. Fumo negli occhi degli industriali che vedono

gli investimenti e i livelli produttivi in pericolo. Confindustria continua il pressing nei confronti della politica, tanto che da Lecce al Veneto fino all'Alto Adriatico, le associazioni locali invocano una mobilitazione per fare sentire con forza le proprie ragioni. All'interno del centrodestra la tensione è sempre più alta. C'è chi dentro Fratelli d'Italia vede addirittura un disegno

di Giorgetti per mettere in difficoltà Urso e portare al suo posto al Mimit Luca Zaia. Ma c'è anche chi, come Ylenia Lucacelli, capogruppo Fdi in commissione Bilancio alla Camera, difende Giorgetti: «Non si tratta di un patto tradito, è un intervento correttivo assolutamente necessario in questo momento, le imprese hanno avuto tante altre norme come l'Ires premiale e il superamento dell'Irap».

Orsini lancia un appello anche all'Europa: «Fate in fretta, siamo in una situazione di emergenza. L'industria ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione europea e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una real-

tà concreta». Il leader della Lega Matteo Salvini alza la posta: «Occorre sospendere istantaneamente il Green Deal e il patto di stabilità altrimenti si mette male. Non è un momento storico durante il quale possiamo permetterci bizzarrie o capricci ideologici sul tema dell'energia o del lavoro». Più cauto il governatore della Lombardia, il leghista Attilio Fontana che, allo stesso evento de *Il Giornale* a cui ha partecipato il segretario del Carroccio, immagina un accordo: «È chiaro che il ministro Giorgetti è costretto dalla oggettiva situazione che deve gestire, ma allo stesso tempo le imprese vogliono avere più opportunità, più risorse».

Bisogna ricordare che la dote da 1,3 miliardi inizialmente riservata agli imprenditori "esodati" impatta sul deficit di quest'anno e non su quello del 2025, perché la misura è costruita con le regole del vecchio Transizione 4.0, quindi l'incentivo si conteggia nell'anno in cui è erogato e non in quello in cui è realizzato l'investimento. In sostanza, i soldi tagliati verranno comunque spesi per far fronte alla crisi, non saranno accantonati per tenere basso l'indebitamento. —

**Le imprese
si mobilitano
Salvini: "Stop al patto
di stabilità"**

760

Milioni di euro
I tagli dal fondo
di 1,3 miliardi per le
imprese esodate 5.0

530

Milioni di euro
Quanto rimane alle
imprese degli incentivi
dopo il taglio dei bonus

Emanuele Orsini

Presidente di Confindustria

**Siamo in emergenza
L'industria ha
bisogno di risposte
immediate da parte
dell'Europa e
dei governi**



IMAGO ECONOMICA

Il confronto

Il vice
premier
e ministro
dei Trasporti
Matteo
Salvini
con il leader
di Confindu-
stria
Emanuele
Orsini



Peso: 1-8%, 2-46%, 3-8%

Lo Russo: così
gli investitori fuggono

CLAUDIA LUISE — PAGINA 4

Stefano Lo Russo

“Servono regole certe per chi investe Altrimenti a pagare è il sistema Italia”

Il sindaco di Torino: “Con lo stop agli incentivi vanifichiamo gli sforzi fatti per convincere gli stranieri a insediarsi qui”

L'INTERVISTA
CLAUDIA LUISE
TORINO

«**S**enza certezza delle regole e affidabilità degli impegni istituzionali diventa estremamente difficile per le imprese programmare investimenti e mantenere competitività. Questo, per un territorio industriale come Torino, è un problema molto serio». Ne è convinto il sindaco del capoluogo piemontese e vicepresidente dell'Anci con delega alle politiche europee, Stefano Lo Russo, che commenta le tensioni emerse negli ultimi giorni tra il mondo produttivo e il governo sui fondi di Transizione 5.0.

Negli ultimi giorni il mondo industriale parla apertamente di una frattura con l'esecutivo. Che effetti può avere questo clima sugli investimenti?

«Le prese di posizione del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e del presidente dell'Unione Industriali Torino, Marco Gay, mettono al centro un punto fondamentale: senza stabilità delle regole e affidabilità degli impegni pubblici le imprese faticano a programmare piani industriali. E quando gli investimenti rallentano, le conseguenze si sentono direttamente nei territori industriali».

Il dibattito si è acceso dopo la pubblicazione del decreto fiscale. Perché le imprese lo

considerano così problematico?

«Il provvedimento introduce misure molto penalizzanti per aziende che avevano già effettuato investimenti confidando nel credito d'imposta del piano Transizione 5.0.

Molti di questi progetti produttivi erano destinati allo sviluppo o al rafforzamento di siti produttivi, anche nel territorio torinese».

Quali ricadute può avere questa decisione sui piani industriali già avviati?

«Il decreto prevede una riduzione minima del 65% del credito d'imposta richiesto. Per molte imprese significa vedere cambiare in modo significativo l'equilibrio economico di investimenti già programmati. Inoltre vengono esclusi dagli incentivi gli investimenti nelle energie rinnovabili, compresi i sistemi fotovoltaici ad alta efficienza registrati presso l'Enea. Una decisione difficilmente comprensibile, soprattutto in un contesto internazionale caratterizzato da tensioni energetiche e geopolitiche, dove l'autonomia energetica e la sostenibilità rappresentano priorità strategiche».

Molte imprese parlano di un cambiamento retroattivo delle regole. Così è a rischio la credibilità del governo?

«Il tema è quello del legittimo affidamento. Le imprese hanno investito sulla base di norme vigenti e di indicazioni istituzionali che apparivano chiare e stabili. A novembre i ministri Giancarlo Giorgetti, Tom-

maso Foti e Adolfo Urso avevano confermato che le imprese cosiddette “esodate” del 5.0 avrebbero potuto accedere alle agevolazioni secondo le condizioni originarie fino al 31 dicembre 2025».

Quanto pesa, per la programmazione industriale, un cambiamento improvviso delle regole?

«Non è solo una questione tecnica o finanziaria. Quando le regole cambiano in modo imprevedibile e retroattivo si incrina il rapporto di fiducia tra imprese e istituzioni. E senza fiducia è difficile immaginare nuovi investimenti».

Come possono reagire gli investitori stranieri che l'Italia cerca di convincere a investire nel Paese?

«Così diventa difficile convincere gli investitori internazionali a puntare sull'Italia. Gli operatori esteri cercano stabilità e affidabilità per programmare nel medio-lungo periodo. In caso contrario si orientano verso contesti più stabili. È quindi una questione che incide direttamente sulla capacità del Paese di attrarre capitali e sviluppo».

Torino sta attraversando una fase di trasformazione industriale. Che rischi vede per il



Peso: 1-1%, 4-60%

territorio?

«Il sistema produttivo torinese è già impegnato in una trasformazione importante, dall'automotive alle nuove tecnologie, dall'aerospazio alla manifattura avanzata. In questo contesto l'instabilità normativa rischia di rallentare gli investimenti e indebolire le filiere».

Ci sono già segnali concreti di difficoltà?

«Le imprese che hanno sostenuto investimenti rilevanti si trovano ora ad affrontare tensioni di liquidità non previste, in un contesto segnato dall'aumento dei costi energetici e dalla riduzione dei margini. Il rischio è un effetto a catena sul tessuto economico: meno investimenti, meno innovazione e, inevitabilmente, rischio di perdita di

posti di lavoro».

Nel frattempo il governo parla di nuovi incentivi industriali. Può essere la soluzione?

«C'è una contraddizione evidente. Mentre il ministero delle Imprese e del Made in Italy annuncia nuove risorse per strumenti come l'iperammortamento, resta irrisolta la questione delle imprese escluse dal piano Transizione 5.0. La priorità è rispettare prima gli impegni già assunti con le aziende che hanno investito e solo dopo valutare eventuali nuove misure».

Intanto, il ministro Salvini propone di sospendere il patto di stabilità con l'Ue. È d'accordo?

«Assolutamente no: in questo momento serve più Europa, non meno Europa. Le condi-

zioni internazionali di forte instabilità dimostrano la necessità di rafforzare la coesione tra i Paesi europei. È giunto anche il momento di superare il principio di unanimità, che di fatto consegna al potere di veto di un singolo Stato la possibilità di bloccare decisioni strategiche, impedendo un'azione comune più efficace e tempestiva». —



“

Stefano Lo Russo
Sindaco di Torino

Le conseguenze si sentono direttamente nei territori coinvolti se i piani industriali rallentano

Non è solo una questione tecnica o finanziaria. Così si incrina il rapporto di fiducia tra imprese e istituzioni

Sospendere il patto di stabilità come proposto da Salvini non è una soluzione. Anzi, nei momenti di difficoltà serve più Ue

7.417

Le aziende italiane che sono rimaste escluse dall'incentivo statale

35%

La percentuale del credito d'imposta spettante alle imprese in lista d'attesa

Aziende in difficoltà

Rischio di rallentamenti negli investimenti e filiere più deboli con il taglio del bonus



GIULIO LAPONE / AGF



Peso:1-1%,4-60%

Le donne ai vertici dirigenziali sono ancora soltanto il 21%

Emergono luci e ombre dal report "L'Italia in chiave di genere. Lavoro, impresa e partecipazione femminile per la crescita del Paese" promosso dall'Ente camerale di Messina

Giusy Lanzafame

MESSINA

Sono già centoquaranta le imprese messinesi certificate per la parità di genere. Un dato che delinea un nuovo paradigma nel territorio peloritano, dove 78 sedi legali sono allineate agli standard nazionali. A sorprendere è la composizione produttiva: a guidare la classifica è il comparto delle Costruzioni, con 45 certificazioni, pari al 32% del totale. L'analisi è emersa lo scorso venerdì al Palazzo camerale durante il convegno "L'Italia in chiave di genere. Lavoro, impresa e partecipazione femminile per la crescita del Paese", promosso dalla Camera di Commercio e dall'Ufficio della consigliera di Parità della città di Messina. Un evento che ha messo a confronto istituzioni, ordini professionali e associazioni, tracciando una linea ideale verso i prossimi appuntamenti di Venezia, Taranto e Roma. Dopo un tributo visivo alle eccellenze locali, i lavori, coordinati dalla consigliera di Parità Mariella Crisafulli, sono stati aperti dal presidente della Camera di Commercio Ivo Blandina, che ha sottolineato come la sensibilità imprenditoriale si stia traducendo in politiche concrete. Un processo che, per la rettrice di UniMe Giovanna Spatari, deve alimentarsi nella formazione: dalle borse Stem al "recruiting",

l'Ateneo punta a rimuovere gli ostacoli strutturali sin dagli studi. Tuttavia, il quadro delineato da Mariagiovanna Costanza, dirigente Inail Messina, e Luca Bambara, del Centro per l'Impiego, restituisce una realtà ancora complessa, in cui l'incidenza degli infortuni femminili (30%) e la necessità di una pianificazione incisiva restano priorità assolute. Anche il mondo delle professioni offre uno spaccato chiaroscuro: Giovanni Carullo, segretario consiglio provinciale ordine dei consulenti del lavoro di Messina, ha evidenziato una presenza femminile crescente, nonostante persista un marcato gap retributivo. Tendenza confermata da Enrico Spicuzza, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Messina, e da Angelo Crimi, presidente del Comitato pari opportunità dell'Ordine avvocati di Messina, che ha segnalato il crescente abbandono della professione forense da parte delle donne nel distretto peloritano.

Filomena D'Antini, consigliera nazionale di Parità, ha proiettato il dibattito su scala nazionale: sebbene l'occupazione femminile sia in crescita, persiste la fragilità dei contratti part-time e a termine. In questo scenario, la certificazione Uni/PdR 125 del 2022 è lo strumento per invertire la rotta grazie a premialità nei bandi e sgravi contributivi.

Visione condivisa da Rosario De Luca, presidente nazionale dei consulenti del lavoro, che vede nella partecipazione femminile l'antidoto all'inverno demografico, e da Tiziana

Pompei, vicesegretaria generale di Unioncamere, che ha descritto la parità come leva competitiva per le 12.000 imprese certificate in Italia.

I dati locali presentati da Gaetano Minutoli, direttore provinciale dell'Inps, analizzano come a Messina il divario retributivo tocchi il 28% e solo il 21% dei ruoli dirigenziali sia al femminile, a fronte di un livello di istruzione mediamente superiore a quello maschile. Cetina Scaffidi, presidente del Comitato imprenditoria femminile della Camera di Commercio, ha invece ribadito l'impegno dell'ente per il supporto al microcredito e alla diffusione di una nuova cultura d'impresa.

È stata, poi, Paola Sabella, segretaria generale della Camera di Commercio, ad analizzare il sistema nazionale di certificazione introducendo le "buone pratiche" del territorio. Testimonianze che hanno dimostrato come la parità sia un fattore di successo: dalla tradizione inclusiva di Simona Raymo (Simone Gatto Srl) al benessere sociale di Giovanni Galipò (Cooperativa Servizi sociali). Un modello di equità che, come illustrato da Piera Calderone (Caronte&Tourist), può scardinare anche settori storicamente maschili, trovando nella sostenibilità sociale evo-



Peso: 45%

cata da Alessandra Savino (La Cascina) il baricentro delle grandi organizzazioni moderne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo i dati
forniti dal
direttore
dell'Inps,
il divario
di retribuzione
tra uomini
e donne
è ancora al 28%**

L'incontro Si è svolto
nella sala del Palazzo came-
rale di piazza Cavallotti



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tavolo dell'Innovazione, istituzioni, imprese e università insieme

di Carlo Lo Re

Non è certo un evento sporadico, ma un appuntamento ormai collaudato e strutturato che da due anni mette in rete l'ecosistema dell'innovazione etneo: è il Tavolo dell'Innovazione, convocato dal sindaco, Enrico Trantino, con il rettore dell'Università degli Studi di Catania, Enrico Foti. Aziende che spesso competono sul medesimo mercato che siedono allo stesso tavolo per costruire insieme il futuro del capoluogo, ma pure imprenditori, amministratori pubblici, docenti e studenti che dialogano su possibili strategie condivise.

Al meeting hanno partecipato numerosi esponenti comunali e una vasta rappresentanza del tessuto produttivo e tecnologico etneo: Free Mind Foundry di Acireale, Le Village, Confindustria Catania, Cna Catania, Tim Innovation Lab, StMicroelectronics, Isola Catania, Nict-Nacht, TEDx Catania e Archimede. Tra i relatori, Antonio Perdicchizzi (Isola), Simone Di Stefano (Nict-Nacht), Antonio Musumeci (TEDx Catania), Ferdinando Anselmi (Archimede), Marita D'Urso (Le Village) e Giovanni Cantarella, amministratore delegato di Free Mind Foundry. Hanno coordinato i lavori il professor Rosario Faraci, docente di Economia e Marketing di UniCT e promotore del Tavolo sin dalla sua ideazione, con la partecipazione in collegamento della professoressa Elita Schillaci e di Francesco Anfuso, direttore marketing del Gruppo Arena.

Significativa la presenza degli studenti degli istituti superiori, a seguire degli interventi che hanno puntato su un

obiettivo condiviso: mostrare ai giovani come fare impresa a Catania non solo sia possibile, ma sia anche conveniente, tenuto conto che al termine del percorso di studi il mercato locale offre opportunità occupazionali anche abbastanza qualificate.

«Il nostro obiettivo è costruire le condizioni affinché i giovani possano scegliere di restare a Catania non per necessità, ma per opportunità», ha evidenziato Enrico Trantino, «stiamo lavorando per creare un ecosistema capace di generare lavoro qualificato, attrarre investimenti e valorizzare le competenze che nascono nei nostri territori. Il Tavolo dell'Innovazione rappresenta uno strumento concreto per trasformare questa visione in realtà».

«L'Università ha il dovere di essere motore di sviluppo del territorio», ha dal canto suo aggiunto il rettore Foti, «il dialogo costante con le istituzioni e il sistema produttivo è fondamentale per accompagnare i nostri studenti verso il mondo del lavoro e per costruire percorsi formativi sempre più allineati alle esigenze del mercato. Iniziative come il Tavolo dell'Innovazione rafforzano questa sinergia e aprono nuove prospettive per i giovani». (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Le aziende di oggi scrivono il futuro percorsi di innovazione e successo

Lo spettro delle invenzioni è quanto mai ampio e diversificato. Si va dal robot che raccoglie le arance e le mele, all'estrazione dalle alghe della ficocianina da usare nella nutraceutica e nella bio diagnostica, fino all'ottenimento di cellulosa dagli scarti agrumari per creazioni di moda e all'analisi comportamentale di visitatori di musei.

Originy, società benefit di Caltagirone, ha depositato un brevetto innovativo condiviso con il Cnr di Verbania per l'estrazione della ficocianina dalla Spirulina, un'alga blu-verde ricca di proteine e antiossidanti, usata in un integratore nutraceutico a supporto del sistema immunitario. Molecola che potrebbe essere impiegata in futuro anche nella bio diagnostica. «Questa linea di ricerca viene invece sviluppata in collaborazione con l'Istituto di biomedicina del Cnr di Palermo», dice Miriam Pace, amministratore unico dell'azienda con quattro addetti e un giro d'affari di 300mila euro.

Nata nel 2022 come evoluzione dei progetti sviluppati all'interno del dipartimento di Ricerca e sviluppo di Plastica Alfa spa, la startup difonde tecnologie *carbon neutral* per la valorizzazione della Co2 attraverso la produzione di microalghe e l'estrazione di composti ad alto valore aggiunto. «Siamo inoltre impegnati - aggiunge l'imprenditrice - su un'altra linea di ricerca che consiste nell'estrazione di peptidi e proteine da un'altra alga, la Clorella. Queste sostanze consentono di produrre biostimolanti da impiegare sia nell'agricoltura biologica, sia nell'hobbistica per le piante ornamentali».

Gli scarti delle arance dell'industria alimentare vengono trasformati in cellulosa, poi filati e tessuti per dare vita a creazioni di moda dall'animo sostenibile grazie a un processo brevettato da Orange Fiber, startup di Catania. Tra le collaborazioni più prestigiose quelle con Salvatore Ferragamo, H&M e E. Marinella. «Partiamo dal cosiddetto pastazzo, il

sottoprodotto che l'industria di trasformazione produce annualmente - spiega Enrica Arena, Ceo e co-fondatrice assieme ad Adriana Santanocito della società - il cui smaltimento ha costi elevati, sia per l'industria dei succhi di agrumi, sia per l'ambiente. Abbiamo stabilito una filiera completamente tracciata e trasparente per trasformare questo sottoprodotto nell'ingrediente perfetto per designer consapevoli». Grazie alla partnership con il gruppo Lenzing, la cellulosa da agrumi viene trasformata nella fibra tessile alla base dei tessuti circolari. «Il nostro brevetto di estrazione della cellulosa - aggiunge - è stato esteso anche nei principali Paesi produttori di succhi di agrumi con l'obiettivo di applicare la nostra tecnologia nei mercati più promettenti, aumentando così il nostro impatto».

Dalle startup a un'impresa matura dal background internazionale: l'Agricoltura industriale development di Catania. Negli anni 2000, l'Aid (produce tra l'altro ventilatori antigelo e spremiagrumi automatiche ed è presente sui mercati di tutto il mondo) in collaborazione con l'università di Catania, attraverso il consorzio per la Ricerca in Agricoltura nel Mezzogiorno costituito negli anni Novanta ha realizzato un prototipo di robot per la raccolta di arance, pere e kiwi. L'attività venne cofinanziata anche con fondi della ex Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e, successivamente, il prototipo venne collaudato con successo nel biennio 2005-06. «Le competenze e le tecnologie robotiche acquisite in questo primo progetto hanno trovato ulteriore sviluppo all'inizio del 2020 con la realizzazione di un nuovo robot, più evoluto del precedente, inserito in un progetto di ricerca cofinanziato dal ministero del Made in Italy, completato nel maggio 2025», dice Salvatore Torrisi, agronomo. «Questo robot - precisa Torrisi - si è avvalso delle più recenti tecnologie di intelligenza artificiale

e deep learning, nonché di nuovi processori di visione, che hanno consentito una maggiore velocità operativa dei bracci antropomorfi industriali della Mitsubishi, integrati su un carro cingolato semovente. Il sistema comprende due bracci e un alloggiamento per il cassone di raccolta, nel quale i frutti vengono disposti con ordine, per ottimizzare i volumi dei contenitori impilabili».

Da 35 anni fra le realtà più solide dell'Information technology, Xenia Progetti di Catania non cessa di sorprendere. «La spinta innovativa ha portato alla brevettazione di metodi e sistemi che spaziano dal riconoscimento precoce di fitopatologie all'analisi comportamentale di visitatori di musei, dalla prevenzione di incidenti industriali fino all'assistenza alla guida per prevenire scenari di potenziale rischio di incidente», afferma Giuseppe Sorbello, ingegnere e presidente dell'azienda. «È un esempio concreto di come ricerca e impresa possano crescere insieme». La società investe oltre il 10% del fatturato in ricerca e innovazione con un focus sull'intelligenza artificiale. Nei laboratori di Catania, dotati di data centre e infrastrutture Gpu, sviluppa soluzioni di machine learning, Llm e computer vision per automazione, analisi predittiva e monitoraggio intelligente. «La ricerca e l'innovazione sono fondamentali per sostenere un'economia resiliente, inclusiva e sostenibile», sostiene Marco Causarano, presidente della Piccola industria di Confindustria. «Grazie agli incentivi concessi dallo Stato - conclude - le piccole e medie imprese non sono sole ma vengono aiutata a sostenerne i costi e sono quindi in grado di portare avanti con successo le loro attività di ricerca».

G. P.



Peso: 59%

DOMANDE DI BREVETTO 2025

Totale nuove domande di brevetto:

Titoli concessi:

14,321

14,321

8.577

14.321

DOMANDE DI BREVETTO PER INVENZIONE INDUSTRIALE

Totale: 11.996 (+18.2%)

Totale:
(+18.2%)

Sicilia:
+0.67%

Catania:
+0.22%

Palermo:
+0.18%

Messina

+0.8%

DOMANDE DI BREVETTO PER MODELLO DI UTILITÀ

Totale: 2.073 (+13.2%)

Totale:
2.073 (+1.2%)

Sicilia:
+2.62%

Catania:
+0.48%

Palermo:
+0.40%

Palermo:
+0.37%

+0.37%

ORIGINY

«Da un'alga
produciamo
integratori»



AID

«I robot
raccolgono
le arance»

Dall'alto
e da sinistra
verso destra:
Miriam Pace,
amministratrice
di Originy;
Enrica Arena,
fondatrice
di Orange Fiber;
Salvatore Torrisi,
agronomo
della ditta Aid;
Giuseppe Sorbello,
presidente
di Xenia Progetti.
A destra,
un impianto
di Originy



Peso:59%

Il governo esclude il voto anticipato Meloni lavora su rimpasto ed energia

INODI. Ipotesi Musumeci al Turismo e Zaia al posto di Urso. Incentivi, Confindustria all'attacco

Tajani e Salvini escludono il voto anticipato, mentre Meloni lavora al rimpasto e sulle misure contro il caro energia da varare dopo Pasqua. Nel totonomi spuntano Musumeci al Turismo e Zaia al posto di Urso. Intanto, Confindustria va all'attacco del governo contro i tagli agli incentivi di Transizione 5.0 e parla di «mobilitazione» in vista dell'incontro di domani. Per il governo sarà difficile una soluzione perché prosegue lo scontro tra Giorgetti e Urso.

GASPARETTO, ONDER E ALTRI SERVIZI PAGINE 6-7 E 12

Salvini e Tajani: no al voto anticipato Rimpasto, idea Musumeci al Turismo

GOVERNO. Meloni lavora al turnover dei ministeri, Zaia prenderebbe il posto di Urso

SILVIA GASPARETTO

ROMA. A Palazzo Chigi arriva attorno alle undici e all'ora di cena le luci del suo ufficio sono ancora accese. Mentre i suoi vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, in distinte occasioni pubbliche assicurano che «nessuno pensa a elezioni anticipate», Giorgia Meloni rimane silente. Ma operosa, assicurano i suoi. Concentrata sull'attività di governo, sulle prossime mosse per fronteggiare i rincari energetici, su cui si confronta anche con Giancarlo Giorgetti. Nuove misure, «incisive», dovrebbero arrivare dopo Pasqua. Così come, scommettono nella maggioranza, il nuovo ministro del Turismo ed eventuali altri innesti in una squadra cui il leader leghista, che intanto riunisce i suoi a via Bellerio, assicura «piena fiducia».

Ma, sottotraccia, stando ai bene informati, i ragionamenti sul voto anticipato non sarebbero stati del tutto accantonati, anzi. Ma sarebbero legati a doppio filo alla legge elettorale, che intanto avvierà il suo iter alla Camera. Di certo, a una settimana dalla debacle referendaria si sta ancora riflettendo su cosa non ha funzionato, sul perché gli italiani abbiano bocciato la riforma della Giustizia - unica finora portata a termine dal centrodestra in Parla-

mento - e una delle risposte starebbe anche nel mancato abbinamento alla responsabilità civile dei magistrati. Che la maggioranza non esclude di affrontare per via parlamentare. Carlo Nordio farà un primo punto con il vice Francesco Paolo Sisto, il sottosegretario Andrea Ostellari - unico viceministro rimasto dopo il passo indietro di Andrea Delmastro - e con il suo (nuovo) capo di gabinetto, Antonio Mura, prima di un possibile passaggio a Palazzo Chigi per definire la linea da portare avanti nei prossimi mesi. In attesa di capire se le deleghe di Delmastro saranno spalmate tra Sisto e Ostellari, come ipotizzato a via Arenula, o se, invece, saranno affidate a un nuovo sottosegretario, come auspica FdI (il nome in pole rimane quello di Sara Kelany).

La premier non avrebbe ancora sciolto la riserva, così come sulla sostituzione di Daniela Santanché, ferma restando la volontà di non andare a un vero rimpasto che porti a un Meloni bis. «Niente di strano, altrimenti non avrebbe preso l'interim», minimizzano i suoi, mentre continua a imperversare il totonomi. In cima c'è quello di Gianluca Caramanna, che, decaduto da consigliere con le dimissioni della ministra, ha fatto pure lui un passaggio al ministero a congedarsi in at-

tesa degli eventi. «Troppi romani» nell'Esecutivo, una delle obiezioni che porta, guardando al riequilibrio geografica della compagine governativa anche a fare il nome del siciliano Salvo Sallemi, vicepresidente del gruppo al Senato. Entrambi, però, sono alla prima legislatura, tanto che in chiave «rappresentanza al Sud» si parla anche di un trasloco di Nello Musumeci, le cui deleghe attuali, senza portafoglio, potrebbero semplicemente essere redistribuite. Resiste, allo stesso tempo, anche l'idea di spargliare e chiamare in squadra Luca Zaia, che potrebbe, però, secondo i rumors, non ricoprire il ruolo di Santanché, ma prendere il posto di Adolfo Urso, che traslocherebbe al Turismo. Uno scenario ardito, che non sarebbe stato oggetto della lunghissima riunione di via Bellerio (circa tre ore), alla quale era presente lo stes-



Peso: 1-12%, 6-44%, 7-13%

so Zaia, che non sarebbe intervenuto. Secondo alcuni, all'ex governatore del Veneto non dispiacerebbe affatto indossare di nuovo la casacca da ministro, mentre secondo altri non si vorrebbe «bruciare» per un solo anno senza adeguate garanzie. Un nuovo ministro leghista, peraltro, aprirebbe un contenzioso con Forza Italia, che finirebbe per essere sottorappresentata nel go-

verno rispetto al peso elettorale. I sondaggi, che si compulsano con grande attenzione ai piani alti del governo, vedono gli azzurri stabilmente sopra i leghisti, anche se iniziano a registrare i primi cali, anche di FdI, all'indomani della vittoria del No al referendum.

Gli inciampi

Principali grattacapi dovuti ad esponenti di governo



Augusta Montaruli (FDI)

17 febbraio 2023

La Cassazione conferma la condanna per peculato. Lei si dimette da sottosegretaria all'Università



Andrea Delmastro (FDI)

24 marzo 2026

Si dimette da sottosegretario alla Giustizia per una "leggerezza" dovuta alle quote di un locale con il prestanome di un clan



Vittorio Sgarbi (Rinascimento)

2 febbraio 2024

Si dimette da sottosegretario alla Cultura avendo esercitato l'attività di critico in conflitto di interessi



Giusi Bartolozzi (Tecnico)

24 marzo 2026

Lascia l'incarico di capo di gabinetto del ministro della giustizia per aver definito i magistrati un "plotone d'esecuzione"



Gennaro Sangiuliano (Tecnico)

6 settembre 2024

Si dimette da ministro alla Cultura dopo lo scandalo di una imprenditrice a lui legata sentimentalmente



Daniela Santanchè (FDI)

25 marzo 2026

Dopo il pressing della premier, si dimette anche la ministra del Turismo: ha in corso diverse indagini, anche per truffa allo Stato

WITTHUB



Peso:1-12%,6-44%,7-13%

Taglio incentivi, Confindustria scaglia un duro attacco al governo

«Pronti alla mobilitazione». Domani il vertice, ma resta lo scontro tra Giorgetti e Urso

MILA ONDER

ROMA. Le imprese insistono. Quello che nel decreto "Fiscale" appare ai loro occhi come un cambio in corsa delle regole (e dei fondi) di Transizione 5.0, mette a rischio il rapporto di fiducia con il governo. E non solo. A rischio ci sono anche investimenti, innovazione e pure i livelli produttivi, con «effetti pesanti e immediati». L'attacco, dopo l'amara scoperta dei contenuti dell'articolo 8 del decreto, arriva dalle Confindustrie di categoria e locali, da Lecce al Veneto fino al duro j'accuse di Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, e con l'associazione degli imprenditori dell'Alto Adriatico che si spinge a invocare la «mobilitazione» del sistema delle imprese, necessaria per fare sentire «con forza» le proprie ragioni.

Una prospettiva del tutto anomala per un governo di centrodestra e che l'Esecutivo vuole assolutamente evitare. Gli uffici del Mef, del ministero delle Imprese e di Palazzo Chigi sono già al lavoro per trovare una soluzione in vista del tavolo convocato per domani mattina. Ma a livello politico le posizioni restano distanti. Non solo con gli industriali, che restano in attesa dell'incontro, ma anche all'interno dello stesso

governo.

La divaricazione emersa durante il Cdm tra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il titolare delle Imprese, Adolfo Urso, non sembra infatti ancora avere trovato una composizione. Anzi, secondo quanto viene riferito da una fonte di governo, sugli incentivi alle imprese si starebbe consumando una contrapposizione più vasta, che coinvolgerebbe gli equilibri tra le forze di maggioranza rappresentate dai due ministri e che avrebbe a che fare anche con un possibile mini-rimpasto che potrebbe interessare lo stesso Urso.

Resta il fatto che, con la guerra che non accenna a finire e i prezzi del petrolio che continuano a salire, le emergenze economiche si moltiplicano e i soldi a disposizione restano gli stessi. Dall'Europa non arrivano spiragli su possibili allentamenti delle regole di bilancio e il pressing incarnato da Matteo Salvini, che chiede di sospendere «istantaneamente» il Patto di stabilità, al momento sembra destinato a non andare a buon fine. Da qui la linea selettiva del Mef, che punta a concentrare le risorse sulle situazioni più delicate, accise o aziende energivore che siano. Lo spiega bene Ylenia Lucaselli che, commentando la nuova norma su 5.0, parla di «un intervento

correttivo assolutamente necessario in questo momento». La capogruppo di Fdi in commissione Bilancio alla Camera sposa la linea Giorgetti, sottolineando che non c'è alcun «patto tradito» e «questo le aziende lo sanno molto bene».

Non la pensa così il Pd che, con Andrea Orlando, parla invece proprio di tradimento. Confcommercio definisce le aziende associate «spiazzate e in allarme» evidenziando il buon successo che Transizione aveva ottenuto anche nel terziario. Mentre il leader di Confindustria, Emanuele Orsini, amplia lo sguardo e, in un'intervista al Politico, avverte i governi: «Fate in fretta. L'industria europea - sottolinea - ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione europea e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una realtà concreta».



Peso: 33%

Uiltec Sicilia, Bottaro segretario generale

IV CONGRESSO REGIONALE. È stato riconfermato alla guida del sindacato dei lavoratori chimici per altri quattro anni. «Servono investimenti per consolidare l'esistente e innovare gli asset industriali siciliani»

«Importante il segnale dato da Q8, che ha scelto la Sicilia per investire sulla bioraffinazione»

Andrea Bottaro guiderà per altri 4 anni la Uiltec Sicilia. Il segretario generale uscente è stato confermato all'unanimità a Capaci, città che ha ospitato il quarto congresso della Uiltec Sicilia.

Un appuntamento di rilevanza che ha segnato il rinnovo delle cariche del sindacato regionale dei lavoratori chimici della Uil.

Il congresso ha, inoltre, sancito un importante processo di riorganizzazione: l'accorpamento dei territori delle nove province siciliane sotto una guida unitaria, affidata allo stesso Bottaro insieme alla nuova segreteria regionale.

La squadra sarà composta da Giuseppe Di Natale (con delega a Siracusa), Maurizio Terrani, Vincenzo Sanzone, Giuseppe Scarpata e Maurizio Castania.

Nel corso del suo intervento e della sua articolata relazione, Bottaro ha rivolto un appello alle istituzioni, alla politica e a tutti gli attori sociali affinché si creino le condizioni per lo sviluppo del lavoro in Sicilia, pun-

tando in particolare sull'industria come principale motore di crescita economica.

«Servono investimenti – commenta Andrea Bottaro – per consolidare l'esistente e innovare gli asset industriali siciliani. È importante il segnale dato da Q8, che ha scelto la Sicilia per investire sulla bioraffinazione, anziché nel Nord Europa. Dobbiamo offrire ai nostri giovani la possibilità di scegliere se restare o andare via, creando opportunità concrete, nel rispetto della legalità, per affermarsi nella propria terra. Il congresso regionale è stato anche occasione significativa per confrontarsi sul futuro industriale dell'isola. Transizioni energetica e digitale, gestione delle risorse e focus sulla realtà produttiva siciliana, dall'energia al tessile alla chimica alla manifattura: sono stati tanti gli argomenti di dibattito, con al centro la necessità di tutelare l'occupazione, la capacità produttiva e i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori».

Particolarmente apprezzato il messaggio giunto dal presidente di Confindustria Sicilia Diego Bivona, che pur non potendo essere presente al congresso, ha trasmesso un messaggio di invito a collaborare sistematicamente per rilanciare l'industria siciliana.

I lavori congressuali sono stati conclusi dal segretario generale della Uiltec nazionale, Daniela Piras, che ha ribadito la necessità di rilanciare l'industria in tutta Italia, sottolineando il ruolo strategico della Sicilia come importante propulsore di sviluppo. Piras ha evidenziato l'urgenza di governare i cambiamenti tecnologici che stanno trasformando il mondo del lavoro, ponendo al centro le persone e i loro diritti. Ha infine garantito che la Uiltec continuerà ad operare esclusivamente nell'interesse dei lavoratori, nel solco dei principi di laicità e riformismo che contraddistinguono la Uil.

L. S.



Andrea Bottaro segretario generale uscente è stato confermato all'unanimità alla guida della Uiltec Sicilia. Il quarto congresso si è svolto a Capaci. Bottaro ha rivolto un appello perché si creino le condizioni per lo sviluppo del lavoro



Peso: 34%

Bollette, arriva il decreto sorpassato dai rincari Giorgetti: misure mirate

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

L'emergenza preme. Soprattutto si allarga. Dopo la benzina, tocca alle bollette. Quando si ritrovano a parlare dei nuovi aiuti a famiglie e imprese contro il caro energia, Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti prendono atto della necessità di ampliare il perimetro degli interventi.

A dodici giorni dal taglio delle accise sui carburanti, la premier e il ministro dell'Economia si scoprono allineati sulla strategia da adottare nei prossimi giorni. Recita grosso modo così: massima attenzione ai prezzi di luce e gas, pronti a intervenire per evitare un salasso a giugno. I segnali negativi stanno già venendo a galla: ieri l'Arera ha certificato un aumento dell'8,1% per la bolletta

elettrica dei clienti vulnerabili nel secondo trimestre. L'effetto domino è a vista. Il timore è legato agli impor-

ti delle fatture estive, che saranno investite in pieno dai rincari causati dal conflitto in Medio Oriente. Ecco perché si studia un nuovo intervento. Aggiuntivo al decreto bollette che oggi sarà votato dalla Camera (prima la fiducia, poi gli articoli) per poi passare al Senato. Il perché è presto detto: i 5 miliardi di sconti stimati a metà febbraio, quando il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento, sono già a rischio. Lo stesso ragionamento vale per la misura sui carburanti: l'aumento

del petrolio ha bruciato 19,6 dei 24,4 centesimi di riduzione di accise e Iva, asciugando lo sconto effettivo a 4,8 centesimi. La proroga richiede altre centinaia di milioni (il taglio dal 19 marzo al 7 aprile è costato circa 500 milioni), ma un allungamento appare inevitabile. In caso contrario, infatti, il prezzo alla pompa potrebbe salire a 2,30-2,40 euro.

L'agenda dei sostegni deve misurarsi con le risorse a disposizione. A calmierare le bollette potrebbero essere i 763 milioni destinati inizialmente ai crediti d'imposta delle im-

prese: i fondi resterebbero sempre alle aziende, ma per il travaso serve l'ok di Confindustria. Alla riunione della Lega, dove Giorgetti parla della necessità di «aiutare le persone», più di un dirigente del Carroccio affaccia lo scostamento di bilancio. Ma l'idea è incompatibile con l'obiettivo del deficit al 3%. Intanto il titolare del Tesoro si fa sentire ai tavoli internazionali. Al G7 finanze-energia sottolinea la necessità di «una rapida, coordinata e proporzionata risposta politica» alle conseguenze economiche «tenendo ben presenti gli insegnamenti del 2022-2023», ai tempi dell'attacco russo in Ucraina. Chiede misure «mirate, temporanee e basate su un approccio condiviso». E avverte: il caro energia è «un problema critico per le industrie energivore, che rappresentano il 20% della manifattura italiana».

Contatto con Meloni per trovare nuovi fondi. Dubbi sull'efficacia degli sconti sui carburanti e energia



● Gilberto Pichetto Fratin



Peso: 32%

Petrolio, rally con le minacce di Trump L'energia infiamma l'inflazione tedesca

Medio Oriente

L'affondo: «Senza accordo distruggeremo centrali, pozzi e l'isola di Kharg»

Il barile sopra 115 dollari, poi frena. Germania, balzo del costo della vita: +2,7%

Le Borse hanno retto l'urto ma con la guerra bruciati 12mila miliardi di dollari

Usa e Iran in bilico tra accordo ed escalation: i mercati restano nervosi, e il petrolio sale. «Grandi progressi - ha affermato Donald Trump - sono stati fatti, ma se per qualsiasi ragione un accordo non sarà raggiunto e lo Stretto di Hormuz non sarà aperto immediatamente, distruggeremo completamente i loro impianti elettrici, i pozzi petroliferi e l'isola di Kharg». Così il Brent è tornato al di sopra dei

115 dollari al barile. Le Borse Ue ieri hanno retto l'urto ma dall'inizio del conflitto i listini globali hanno bruciato 12mila miliardi di dollari. Intanto in Germania a causa della fiammata dell'energia l'inflazione a marzo segna un balzo del 2,7% annuale (e dell'1,1% mensile).

Bellomo, Carlini, Lops, Monti — alle pagine 2-3

Petrolio oltre 115 dollari, le Borse reggono l'urto Balza l'inflazione tedesca

Mercati. Dall'inizio della guerra in Iran i listini globali hanno bruciato 12mila miliardi di dollari. Dopo una giornata di forti tensioni, in serata il petrolio ha ritracciato. Rendimenti dei bond in calo

Vito Lops

Le Borse e i bond iniziano la settimana con un mood positivo grazie alle parole di Jerome Powell, che ha aperto alla possibilità di un taglio dei tassi nel 2026, minimizzando per ora l'impatto del rialzo del prezzo del petrolio sull'inflazione Usa.

Dopo settimane dominate dalle vendite, alimentate dal conflitto in

Medio Oriente e dal timore di un nuovo shock energetico, i mercati hanno trovato un temporaneo punto di appoggio nelle dichiarazioni a un evento all'Università di Harvard del presidente della Fe-



Peso: 1-12%, 2-28%

deral Reserve. Powell ha sottolineato come le aspettative di inflazione restino ancorate nel medio-lungo periodo, raffreddando così le scommesse su nuovi rialzi e riportando al centro dello scenario l'ipotesi di un allentamento monetario. Un segnale che è bastato per innescare ricoperture e acquisti tattici, sia sull'azionario sia sull'obbligazionario.

In Europa la seduta si è chiusa in territorio positivo, ma con un clima che resta tutt'altro che disteso. Lo Stoxx 600 ha guadagnato lo 0,94%, interrompendo una serie di ribassi che, nell'arco del mese, hanno portato a una flessione complessiva di oltre l'8%, la peggiore dai tempi della pandemia. Bene anche Piazza Affari con il Ftse Mib in rialzo dell'1%, sostenuto in particolare dai titoli energetici e dalle utility. Tra i protagonisti Ferrari, insieme a Eni, Enel, Terna e Saipem, in un contesto in cui il caro petrolio continua a favorire il comparto Oil & Gas. Il rimbalzo, tuttavia, appare più tecnico che strutturale: l'Europa resta esposta in modo significativo al rischio energetico e quindi particolarmente sensibile agli sviluppi del conflitto.

Sul fronte obbligazionario il segnale più rilevante è arrivato dal calo dei rendimenti, sia negli Stati Uniti sia nell'Eurozona. Il Treasury decennale è sceso di circa 10 punti base, tornando in area 4,34%, registrando uno dei ribassi più marcati delle ultime settimane. Dinamica simile anche in Europa, con il Bund tedesco decennale in calo verso il 3,04% e il Gilt britannico sotto il 5%. Il movimento riflette il riposizionamento degli investitori: meno timori di strette monetarie nel breve

e maggiore attenzione ai rischi di rallentamento economico legati al caro energia. In altre parole, il mercato sta iniziando a prezzare uno scenario in cui la crescita potrebbe indebolirsi prima che l'inflazione venga definitivamente domata.

Il quadro, però, resta estremamente incerto e fortemente dipendente dalle decisioni politiche. Le dichiarazioni altalenanti di Donald Trump sul conflitto con l'Iran continuano a condizionare il sentiment degli investitori. Non a caso, Wall Street in serata ha azzerato i guadagni accumulati nella prima parte della giornata andando in negativo, segnale evidente di un mercato ancora fragile e guidato da emotività più che dai fondamentali. A confermarlo è anche il Vix, rimasto stabilmente in area 30 punti, una soglia che indica un livello di stress elevato e costi molto alti per coprire i portafogli attraverso le opzioni.

Nel frattempo il petrolio non accenna a rallentare la sua corsa. Il Wti si mantiene sopra i 100 dollari al barile, intorno a quota 104, mentre il Brent ha superato 116 dollari in giornata per poi chiudere intorno a 114 dollari. Un movimento che inizia a riflettersi sui nuovi dati macroeconomici: in Germania l'inflazione ha registrato a marzo un incremento dell'1,1% su base mensile e del 2,7% su base annua, con una dinamica trainata proprio dall'energia. Per ora l'inflazione core resta relativamente stabile, ma il rischio di effetti di secondo livello – salari e prezzi dei servizi – è sempre più concreto.

A livello intermarket, il segnale più preoccupante arriva dalla netta sovraperformance del petrolio rispetto al rame nell'ultimo mese.

Quando questa dinamica si manifesta, storicamente il mercato tende a prezzare uno scenario di stagflazione: crescita debole accompagnata da inflazione elevata. È esattamente quanto accadde tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, fase che anticipò il bear market di quattro anni fa. In quel contesto il forte rialzo dell'energia rispetto ai metalli industriali segnalava un deterioramento delle prospettive dell'economica globale.

Se il 2026 vorrà raccontare una storia diversa, sarà necessario quanto prima un ridimensionamento del prezzo del petrolio. In assenza di questo, il rischio è che le pressioni inflazionistiche continuino a intensificarsi, limitando i margini di manovra delle banche centrali e aumentando la probabilità di uno scenario stagflattivo.

Nel frattempo il bilancio del conflitto è già pesante: dall'inizio delle ostilità, la capitalizzazione delle Borse globali si è ridotta di circa 12 mila miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice della paura Vix è rimasto sopra i 30 punti: soglia che indica un livello di stress elevato a Wall Street
VIX SOPRA 30 PUNTI

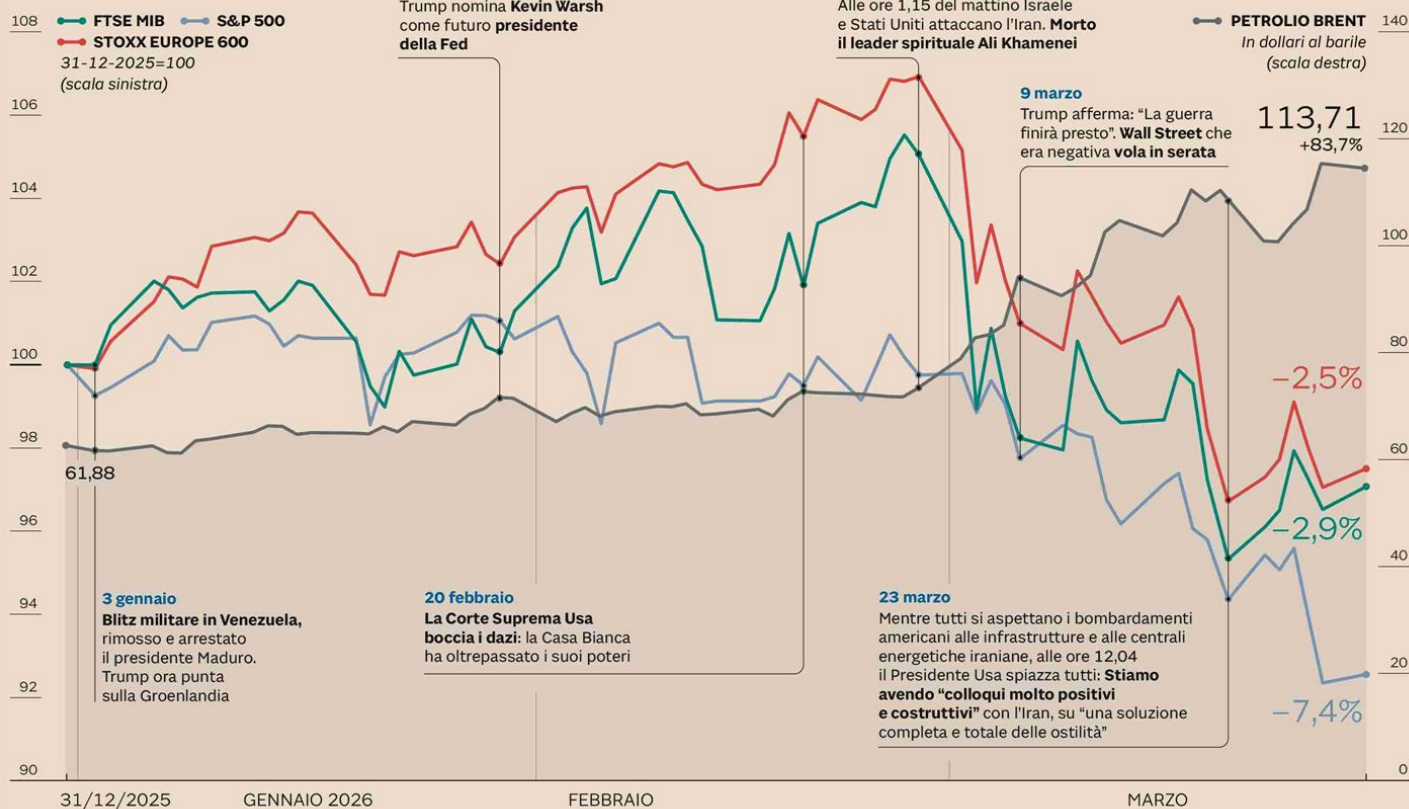
L'indice della paura
L'indice Vix, noto come "indice della paura" perché tende ad aumentare quando gli investitori sono preoccupati, misura la volatilità della Borsa Usa. Quando il Vix è sopra 30 punti ci sono aspettative di forti fluttuazioni dei prezzi, indicando un periodo di maggiore incertezza o potenziale instabilità nei mercati. Al contrario, quando il Vix è sotto 20 punti, si presume che gli investitori percepiscano un ambiente di mercato relativamente stabile. Tra 20 e 30 punti è invece una via di mezzo.



Peso:1-12%,2-28%

Effetto guerra su Borse e petrolio

Andamento delle Borse di Milano, New York, Europa e petrolio da inizio anno



Peso:1-12%,2-28%

L'INCHIESTA

Caso Delmastro «I suoi soci riciclavano i soldi del clan Senese»

di **Simone Canettieri**
e **Fulvio Fiano**

Il ristorante «Bisteccheria d'Italia» dei Caroccia «riciclava soldi per conto del clan Senese». Nuovi e pesanti sviluppi sul caso che ha portato alle dimissioni del sottosegretario alla Giustizia di FdI. La Procura di Roma contesta all'ex socia di

Delmastro, Miriam Caroccia, di avere «ripulito» i soldi del clan romano investiti nel ristorante. Si ipotizzano i reati di riciclaggio e intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa. E ieri si è dimessa anche l'assessora regionale del Piemonte Elena Chiorino, fedelissima di Delmastro.

a pagina **13**

Caso Delmastro, gli affari della famiglia Caroccia: «Così reinvestivano i soldi del clan Senese»

Le indagini sulla società che gestiva la «Bisteccheria d'Italia»

ROMA «Società attraverso la quale trasferivano e reinvestivano — anche in fase di avviamento — i proventi illeciti del clan Senese in modo tale da ostacolare le possibilità di accertamento della loro provenienza delittuosa». Il passaggio, riportato nell'avviso di fissazione dell'interrogatorio di Miriam Caroccia, fa cadere l'ultimo velo sulla ragione imprenditoriale del ristorante Bisteccheria d'Italia e della srl «La 5 Forchette» che lo amministra. Dunque, la società di cui ha fatto parte l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro aveva fin dalla sua nascita la funzione di riciclare denaro per il clan camorrista tramite il locale di via Tuscolana. Una attività «aggravata» dall'agevolazione di una asso-

ciazione col timbro di «mafiosità». Miriam e suo padre Mauro Caroccia, sono già iscritti sul registro degli indagati per riciclaggio e intestazione fittizia di beni. Delmastro e gli altri esponenti di Fratelli d'Italia piemontesi che detenevano quote minoritarie restano al momento fuori della contestazione perché ad oggi non è detto che fossero a conoscenza della provenienza del denaro investito dalla allora 18enne, nominata amministratrice unica della srl con il 50 per cento delle quote.

La società è nata con un capitale di 10 mila euro e il 5 marzo è finita interamente nelle mani della ragazza. In un video sui social lei compare mentre serve ai tavoli. Il padre

Mauro, che sconta una condanna definitiva a 4 anni per gli stessi reati e che era con lei dal notaio per fondare la srl, si atteggia a proprietario. Il tentativo di Delmastro di prendere le distanze con la cessione delle quote sembra così ancora più fragile. Anche perché Miriam Caroccia nega di avere mai firmato l'atto di acquisizione e di aver mai versato i



Peso: 1-4%, 13-51%

5.000 euro in contanti di corrispettivo agli altri soci come dichiarato nel documento del commercialista. Anche su questo Miriam riferirà domani ai pm della Dda e nello stesso giorno verrà ascoltato suo padre.

Secondo l'invito a comparire, i Caroccia hanno agito «al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale» e così permettendo al clan Senese «di accrescere e rafforzare la sua posizione sul territorio attraverso il controllo di attività economiche, di reinvestire capitali illecitamente accumulati negli anni e di sottrarre i beni e le attività della associazione mafiosa a misure ablativo». È quest'ultimo l'altro passaggio chiave perché certifica una volta di più la continuità di Bi-

steccheria d'Italia con i ristoranti sequestrati a Mauro Caroccia nell'inchiesta del 2020 che gli è valsa la condanna.

Intanto la Dda si sta muovendo con l'acquisizione, assieme alla procura di Torino, di tutta la documentazione riconducibile alla 5 Forchette. La srl non ha mai depositato un bilancio e non ha presentato dichiarazione dei redditi (il 2025 è stato il suo primo anno di attività). Tuttavia si cerca traccia degli investimenti fatti per le forniture del locale, eventuali contratti dei dipendenti, riscontri ai 5.000 euro per i quali è lecito immaginare l'esistenza almeno di una scrittura privata che la certifichi. Altri passi avanti potrebbero arrivare dalla commissione Antimafia, che ieri — su pressioni delle op-

posizioni — ha confermato l'audizione di Delmastro senza però ancora fissare una data. Verranno acquisiti anche gli atti della maxi inchiesta milanese Hydra sull'alleanza dei Senese con famiglie di mafia e 'ndrangheta e i tentativi di agganciare, tra gli altri, esponenti di FdI.

Fulvio Fiano

La vicenda

● Andrea Delmastro Delle Vedove, 49 anni, biellese, avvocato penalista, ex Msi e An, deputato di FdI: si è dimesso da sottosegretario alla Giustizia giovedì, dopo la sconfitta del governo al referendum e su richiesta ufficiale della premier Giorgia Meloni, a causa del caso che lo ha coinvolto a Roma sulla società Le 5 forchette (titolare del ristorante Bisteccheria d'Italia) condivisa per un periodo con la famiglia Caroccia, legata al clan camorristico Senese

● Delmastro si è difeso dicendo di aver agito senza fare controlli e di aver venduto le quote appena informato sul gestore del ristorante Mauro Caroccia, che a febbraio è stato condannato in via definitiva a 4 anni di carcere per intestazione fittizia di beni aggravata dal favoreggiamento del clan Senese

● Delmastro è stato fotografato nel 2023 insieme a Mauro Caroccia e poi durante una cena di gruppo tra FdI, alla quale era presente anche Giusi Bartolozzi, capo di Gabinetto del ministero della Giustizia, anche lei dimissionaria



I PROTAGONISTI

Miriam Caroccia, figlia del ristoratore Mauro Caroccia condannato a quattro anni per intestazione fittizia di beni e accusato di riciclare a Roma denaro per conto del clan camorristico Senese del boss Michele. La donna risulta socia della srl che gestisce il ristorante Bisteccheria d'Italia di via Tuscolana a Roma. In un primo tempo, Andrea Delmastro e altri esponenti di FdI avevano sottoscritto quote della srl. Insieme al padre, Miriam Caroccia è accusata ora dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma di aver investito soldi mafiosi nella ristorazione, nelle vesti di prestanome

L'audizione

Il deputato di Fratelli d'Italia sarà ascoltato dalla commissione Antimafia

Nel locale

Andrea Delmastro, ex sottosegretario alla Giustizia, con Mauro Caroccia nel locale romano in passato di comune proprietà



Peso:1-4%,13-51%

L'accusa della Dda

«Soldi della camorra riciclati nel ristorante di Delmastro»

Federica Pozzi

La Dda: il ristorante di Delmastro riciclava i soldi della camorra. Negli atti sul clan Senese le attività dei Caroccia. L'ex sottosegretario sarà ascoltato dall'Antimafia. *A pag. 9*



La Dda: il ristorante di Delmastro riciclava i soldi della camorra

► Negli atti sul clan Senese le attività dei Caroccia. L'ex sottosegretario, che sarà ascoltato dall'Antimafia, ha inserito la società sotto inchiesta nelle dichiarazioni alla Camera

L'INDAGINE

ROMA La società "Le 5 Forchette", proprietaria del ristorante Bisteccheria D'Italia, è stata intestata fittiziamente (al 50 per cento) alla diciottenne Miriam Caroccia, figlia del più noto Mauro, prestanome del clan Senese, per consentire al padre e alla famiglia camorristica «di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale per agevolare la commissione di uno dei delitti di ricettazione, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita». Non soltanto, secondo la procura di Roma, la stessa srl, nella quale figurava

tra i soci l'ormai ex sottosegretario Andrea Delmastro è anche una società attraverso la quale padre e figlia «trasferivano e reinvestivano - anche in fase di avviamento - proventi di attività illecite del clan, in modo tale da ostacolare la possibilità di accertamento della loro provenienza delittuosa». Sono le accuse - aggravate perché commesse «al fine di agevolare l'associazione di stampo mafioso facente capo alla famiglia Senese» - contestate a Mauro e Miriam Caroccia, entrambi convocati domani mattina davanti ai pm della Dda che indagano sulla srl di cui, fino a qualche settimana fa, erano soci oltre a Delmastro, tre esponenti di FdI Piemonte e un'impiegata.

LE AUDIZIONI

Intanto l'ex sottosegretario, insieme alla sua scorta, ai pm romani, ad esponenti della polizia, di Guardia di finanza, del Dap e dell'Ucis, sarà ascoltato in Commissione Antimafia. Lo ha deciso ieri l'Ufficio di presidenza della Commissione, appro-

vando all'unanimità un ciclo di audizioni sulla vicenda e nell'ambito dell'inchiesta sul clan Senese, già affrontata durante il filone che ha riguardato le operazioni "Affari di Famiglia" e "Hydra". Una decisione, hanno fatto sapere dalla Commissione, «assunta con piena condivisione da parte della maggioranza, in particolare modo da FdI che ha altresì evidenziato la necessità di fare chiarezza sulle modalità con cui informazioni relative a un'indagine in corso, di particolare delicatezza, siano state diffuse a mezzo stampa». La Commissione svolgerà anche una missione a Milano, il 16 aprile,



Peso: 1-3%, 9-59%

nel corso della quale saranno approfonditi i profili connessi all'indagine "Hydra" sul sistema mafioso lombardo.

Non c'è solo la procura di Roma a indagare per riciclaggio e intestazione fittizia di beni aggravati. Anche quella di Torino ha aperto un fascicolo per intestazione fittizia di beni, un reato di competenza del capoluogo piemontese visto che "Le 5 Forchette" è stata fondata a Biella. Gli investigatori romani e torinesi stanno acquisendo la documentazione relativa agli acquisti fatti dalla società per aprire il ristorante Bisteccheria D'Italia, ma anche alla sua fondazione nel dicembre 2024.

L'AGGIORNAMENTO

Intanto è comparso sul sito della Camera dei deputati un aggiornamento della documentazione patrimoniale di Delmastro, datato 28 marzo 2026, nel quale viene elencata la proprietà di una serie di fabbricati ma ci sono anche tutti i passaggi, fino alla cessione, delle quote detenute della srl sotto inchiesta. Nel nuovo documento si legge che dal 16 dicembre 2024 - data di fondazione - Delmastro era socio al 25% della società. Il 3 novembre 2025 risulta socio al 100% della G&G, srl alla quale, il 24 novembre dello stesso anno, cede la partecipazione nella "Le 5 Forchette". È invece del 27 febbraio scorso la cessione totale delle quote di partecipazione indiretta detenute dalla G&G srl nella "Le 5 Forchette". Un aggiornamento della situa-

zione patrimoniale arrivato in ritardo, tanto che è stato convocato per domani il Comitato consultivo sulla condotta dei deputati: per verificare «la sussistenza di eventuali violazioni» del codice di comportamento dei deputati per quanto riguarda gli «obblighi di trasparenza e di dichiarazione delle proprie partecipazioni societarie, delle attività imprenditoriali e delle cariche ricoperte»

Ma domani è anche il giorno in cui verranno ascoltati dai pm romani Mauro e Miriam Carocchia. La l8enne dovrà chiarire anche la questione relativa all'acquisto delle quote degli altri soci. Secondo un documento depositato a inizio marzo alla Camera di commercio l'indagata avrebbe comprato in contanti tutte le quote. Ma la l8enne sostiene che questo passaggio non sia mai avvenuto e di aver scoperto solo dai media di essere diventata la titolare al 100 per cento della srl. Un fatto che, se confermato, potrebbe aprire all'ipotesi di un falso.

LA POLEMICA

La polemica, emersa da notizie di stampa, ha portato alle dimissioni dell'ex sottosegretario perché in affari con il prestanome dei Senese e ora dagli atti della procura di Roma emerge che anche quel ristorante di cui era in parte proprietario Delmastro era utilizzato come lavatrice dei soldi del clan. Tra gli altri ex soci appartenenti a FdI Elena Chiorino, che, dopo aver lasciato nei giorni scorsi la vicepresidenza della Regione Piemonte, ieri si è dimessa anche

dalla carica di assessora. Dopo poco sono arrivate anche le dimissioni di un altro ex socio, Cristiano Franceschini, il quale ha rinunciato al suo incarico di assessore al Comune di Biella. Passi indietro chiesti fortemente dalle opposizioni, che esortano il governo a riferire in Parlamento sul caso. «Una circostanza preoccupante e allarmante che mina la

credibilità dell'intero governo», dice la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein. «Per questo - insiste la leader dem - è urgente che Giorgia Meloni venga in Parlamento a chiarire al Paese l'intera vicenda. È inaccettabile il silenzio». «È gravissimo», commenta il presidente del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, che chiede: «Li tenete nel partito? Tutti contenti adesso?». «Nessuno crede alla storiella dell'ingenuità e dell'imprudenza, non è più tollerabile alcuna ambiguità e omissione di fronte a fatti così gravi che intrecciano la criminalità organizzata», afferma Angelo Bonelli, deputato Avs e co-portavoce di Europa verde.

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE APPROFONDIRÀ LE CONNESSIONI CON L'INCHIESTA HYDRA SULLE INFILTRAZIONI MAFIOSE IN LOMBARDIA



Peso:1-3%,9-59%

I PUNTI

La società con i Caroccia

Nel 2024, insieme ad altri esponenti di FdI del biellese e la figlia di Mauro Caroccia - prestanome del Clan dei Senese - Andrea Delmastro è diventato socio della "srl Le 5 Forchette"

Dopo un anno la vendita delle quote

Per circa un anno, l'ex sottosegretario alla giustizia ha tenuto le sue quote. Poi, a seguito della condanna in Cassazione di Mauro Caroccia, Delmastro ha venduto la sua parte di società

Le accuse e le dimissioni

Durante la campagna referendaria, un articolo pubblicato su "Il Fatto Quotidiano" ha portato alla luce la vicenda, che ha costretto Delmastro alle dimissioni

Proseguono le indagini della Dda di Roma

Secondo le indagini della Dda di Roma, Mauro e Miriam Caroccia avrebbero "trasferito e reinvestito" nella società proventi delle attività illecite del clan dei Senese.

SI DIMETTONO ANCHE GLI ASSESSORI DI REGIONE PIEMONTE E COMUNE DI BIELLA COINVOLTI NELLA SRL "LE 5 FORCHETTE"



A destra
l'ex
sottosegre-
tario alla
Giustizia,
Andrea
Delmastro,
insieme al
ristoratore
condannato
per
associazione
mafiosa,
Mauro
Caroccia
Sopra,
Miriam
Caroccia,
la figlia di
Mauro ora
indagata



Peso:1-3%,9-59%

Da oggi anche hotel e ristoranti saranno obbligati ad assicurarsi contro i danni. L'adesione delle imprese resta ferma al 15%

Per le polizze catastrofali arriva la bussola dell'Ivass

DI ANNA MESSIA

Da oggi, 31 marzo, anche le piccole imprese che operano nei settori turistico-ricettivo e della somministrazione di alimenti e bevande saranno obbligate a sottoscrivere una polizza assicurativa contro le catastrofi naturali. E l'Ivass, l'istituto di vigilanza del settore, sta lanciando una bussola per orientarsi nell'offerta.

Hotel e ristoranti erano gli ultimi rimasti fuori dall'intervento previsto dalla Legge di Bilancio 2024 che ha introdotto l'obbligo di assicurazione (contro sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni) per tutte le imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia (ora manca solo la pesca e l'acqua cultura che ha tempo fino a fine anno). In casi di mancata sottoscrizione non è

prevista alcuna sanzione, ma la penalizzazione è l'esclusione da contributi, sovvenzioni e agevolazioni pubbliche, anche con riferimento a quelle previste in caso di eventi calamitosi e catastrofali. Il rischio, in altri termini, è di non avere alcun risarcimento (né pubblico né privato), in caso di un terremoto o di una frana, ma questa penalità, almeno finora, non è stata determinante: solo il 15% del bacino potenziale delle imprese coinvolte ha oggi una polizza contro le catastrofi. Una scarsa adesione che riguarda in particolare le piccole e micro imprese e che, secondo il presidente di Ania, Giovanni Liverani, è stata determinata dalla «mancata comunicazione degli svantaggi per chi resta senza polizza» oltre che dall'incertezza provocata dai numerosi rinvii dell'entrata in vigore. «Mi auguro che con la scadenza di domani ci sia un'accelerazione che metterebbe in sicurezza il sistema produttivo del Paese», ha aggiunto Liverani che suggerisce di introdurre l'obbligo di polizza «anche per le abitazioni che hanno beneficiato di incentivi statali».

A fare trasparenza nel mercato è anche l'Ivass, da oggi è guidata dal direttore generale di Bankitalia, Paolo Angelini, dopo l'uscita di Luigi Federico Signorini. Il comparatore previsto dalla legge è ancora in preparazione ma l'istituto ha avviato un'attività di monitoraggio che è pronta a pubblicare e che consente di conoscere i prezzi delle garanzie nei vari territori italiani, tenendo conto della diversa rischiosità. Una bussola utile alle imprese per orientarsi nell'offerta da parte delle compagnie. Ieri una prima fotografia è stata scattata da Facile.it da cui emergono i premi annuali differenti in Italia. Assicurare un ristorante con un terreno da 10.000 euro, un fabbricato da 500 mila euro con attrezzature industriali e commerciali da 150 mila euro e impianti e macchinari per 150 mila euro costa 272 euro a Milano, 628 euro a Palermo e 776 euro a Roma. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

DOMANI IL COMITATO

Delmastro rischia «censura» in Parlamento

Le Camere stringono sul caso Delmastro. La Commissione Antimafia avvierà un ciclo di audizioni sulla vicenda dell'ex sottosegretario alla Giustizia di Fdi, che ieri ha aggiornato la dichiarazione patrimoniale con le partecipazioni e cessioni nelle società "Le 5 Forchette", Achille Edvige e G and G. Domani si riunirà invece, su richiesta del dem Nico Stumpo, il Comitato consultivo sulla condotta dei deputati presieduto da Riccardo Zucconi, anche lui di Fdi, e chiamato a valutare eventuali profili disciplinari. Il rischio per Delmastro è quello della censura. L'affare travolge anche la meloniana Elena Chiorino in Piemonte, che si è dimessa pure dall'incarico di assessora regionale a Istruzione e Lavoro.

Intanto, dagli atti dell'indagine della Dda di Roma emerge che l'accusa per Mauro e Miriam Caroccia, indagati dalla Procura di Roma nel procedimento sulla società "Le 5 Forchette" di cui è stato azionista Delmastro, è quella di aver «trasferito e reinvestito» nella Srl

«proventi delle attività illecite del clan di stampo camorristico dei Senese». I reati ipotizzati sono quelli di riciclaggio e intestazione fittizia dei beni, attività illecite aggravate dal fine di «agevolare l'associazione di stampo mafioso» facente capo al gruppo dei Senese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Società Delmastro la doppia inchiesta

GIUSEPPELEGATO

Quel ristorante alla periferia di Roma, "Bisteccheria d'Italia", che tra i soci annoverava pure l'ex sottosegretario alla Giustizia Delmastro, serviva per riciclare il denaro della malavita, «trasferire e reinvestire i proventi delle attività illecite del clan Senese». I soldi di droga, usura, ricettazione. Lo scrive la procura di Roma. - PAGINE 10 E 11

"Riciclavano il denaro del clan" L'Antimafia sentirà Delmastro

Le accuse dei pm di Roma sul caso Bisteccheria. E Torino punta sui professionisti dell'operazione

**IRENEFAMÀ
GIUSEPPELEGATO
ROMA-TORINO**

Quel ristorante alla periferia di Roma, "Bisteccheria d'Italia", che tra i soci annoverava pure l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, serviva per riciclare il denaro della malavita, «trasferire e reinvestire i proventi delle attività illecite del clan Senese». I soldi della droga, dell'usura, della ricettazione. La procura di Roma lo scrive chiaramente nel decreto che fissa l'interrogatorio, domani negli uffici di piazzale Clodio, di Miriam Carocchia e del padre Mauro indagati per riciclaggio e intestazione fittizia aggravata dall'aver agevolato un'associazione mafiosa. E quella società, "Le 5 forchette", proprietaria del locale, sarebbe nata proprio per favorire il clan, «accrescere e rafforzare la sua posizione sul territorio attraverso il controllo di attività economiche», «reinvestire i capitali accumulati illecitamente nel corso degli anni».

Insomma. Dietro alla srl ci sarebbe il clan Senese. E

Mauro Carocchia, oggi in carcere a Viterbo per mafia e considerato il prestanome del boss, per evitare problemi avrebbe intestato tutto alla figlia, all'epoca diciottenne. Tra i soci della Srl, l'ormai ex sottosegretario Delmastro con il 25% delle quote e alcuni suoi compagni di partito piemontesi. Intanto, come anticipato da *La Stampa* nei giorni scorsi, la procura di Torino guidata da Giovanni Bombardieri ha ufficialmente aperto un'inchiesta sulla società costituita a Biella il 16 dicembre 2024 nello studio del notaio Paolo Scola. In procura non arrivano conferme, ma il dato è pacifico. I militari del nucleo Pef della Finanza hanno ricevuto la delega a svolgere accertamenti, ma - vi è da dire subito - l'inchiesta torinese avrà contorni complementari e non si sovrapporrà a quella della Capitale. Parte ufficialmente per intestazione fittizia aggravata dall'aver agevolato una cosca mafiosa e procede contro ignoti (nel mirino Carocchia padre e figlia), ma il focus degli investigatori piemontesi sarà con ogni probabilità ac-

ceso sui professionisti che hanno accompagnato la costituzione della società.

I passaggi formali hanno registrato la consapevolezza di qualcuno degli attori coinvolti sul profilo "fittizio" dell'intestazione della Srl? Il quesito è scivoloso come potrebbero esserlo eventuali accertamenti sui soci (tra cui Delmastro e l'ex assessora regionale Chiorino) e sull'impiegata Antonella Pelle per alcuni mesi intestataria di quote, tra le quali quelle ricevute dall'immobiliare G&G Srl detenuta al 100% dall'ex sottosegretario.

Delmastro si spiega così: «Non sapevo nulla. Non appena ho scoperto chi era il padre della mia socia ho fatto un passo indietro». Numerosi, però, i punti da chiari-



Peso: 1-3%, 10-57%, 11-5%

re. A partire da quei passaggi di quote, poi rivendute in fretta e furia. Su documenti senza data che Miriam Caroccia sostiene non solo di non aver mai firmato, ma nemmeno visto. La giovane aveva raccontato al suo avvocato di non aver mai liquidato le quote: «Non sapevo che gli altri soci si fossero sfilati dalla società. Non ho pagato nulla». Eppure, i documenti depositati presso la Camera di commercio dicono altro. Tutti aspetti finiti sotto il faro degli inquirenti romani che stanno cercando di ricostruire anche gli investimenti legati al ristorante, il profilo dei dipendenti, conti correnti, dichiarazioni dei redditi e tutti gli acquisti fatti dalla società.

Le indagini proseguono e l'ex sottosegretario, a quanto si apprende, verrà sentito in Commissione parlamentare antimafia. L'Ufficio di presidenza ha infatti approvato all'unanimità un ciclo di audizioni sulla vicenda nell'ambito dell'inchiesta sul clan senese, già affrontata durante il filone che ha riguardato le indagini "Affari di famiglia" e "Hydra". Oltre a Delmastro, il ciclo prevede anche le audizioni dei pm di Roma, delle forze dell'ordine, dei rappresentanti del Dap, dell'Ucis e della scorta dell'ex sottosegretario.

Altro punto da chiarire. Delmastro, incurante della procedura, non ha mai dichiarato al Parlamento le quote della società "Le 5 Forchette".

«Era solo un ritardo, come spesso avviene per molti altri parlamentari», ha dichiarato in un'intervista. Una svista, una leggerezza. La pagina che riguarda il suo stato patrimoniale, nella dichiarazione dei redditi visibile sul sito della Camera dei deputati, è stata aggiornata l'altro giorno. E ora, su un documento datato 28 marzo 2026, sono riportati i vari passaggi di questa improvvisa avventura imprenditoriale, fino alla cessione delle quote. E i maligni mormorano: «Meglio tardi che mai». —

Per la procura la Srl di cui era socio il politico serviva a rafforzare la posizione dei Senese

S Cosa è successo

1 La società a Biella
Il 16 dicembre 2024 davanti a un notaio di Biella nasce una società nel campo della ristorazione, "Le 5 forchette": tra i soci Andrea Delmastro, all'epoca sottosegretario alla Giustizia, la vice presidente del Piemonte Elena Chiorino, entrambi di FdI. Amministratrice è Miriam Caroccia, neomaggiorenne



2 L'inchiesta sui Senese
La società è legata al ristorante Bisteccheria d'Italia a Roma: a gestirlo c'è Mario Caroccia, padre di Miriam, indagato come prestanome del clan Senese e poi condannato in via definitiva. A quel punto Delmastro e i soci biellesi si liberano delle quote

3 La bufera politica
Foto e testimonianze raccontano che il legame tra Delmastro e Caroccia risale nel tempo, il politico sostiene di non essere stato a conoscenza delle indagini a carico del ristorante. Poi viene spinto alle dimissioni. Resta l'inchiesta sul ristorante



Lacena

Andrea Delmastro al ristorante "Bisteccheria d'Italia" in una foto del 3 giugno 2025. Con lui anche l'ex capo di Gabinetto Giusi Bartolozzi



Peso:1-3%,10-57%,11-5%

Gasolio fuori controllo, blocco dei tir dal 20 al 25 aprile

Anche ieri diesel e benzina
hanno fatto registrare
un ulteriore piccolo aumento

Stefano Secondino

ROMA

Il gasolio resta sopra i 2 euro e continua a salire, e i camionisti scendono in piazza. Trasportounito proclama il fermo nazionale dei tir dal 20 al 25 aprile, Unatras indice assemblee permanenti nelle piazze di 100 città italiane. Le associazioni di categoria parlano di «situazione ormai insostenibile» e di «assoluta emergenza».

I gestori delle pompe di Faib Confesercenti e Fegica intanto hanno presentato un esposto a Mister Prezzi, il Garante del Ministero delle Imprese. Accusano le compagnie energetiche di non aver ancora pubblicato sui loro siti i prezzi di vendita consigliati, come impone il decreto carburanti del 18 marzo.

Il prezzo del gasolio ieri è salito ancora, anche se di poco. Secondo il ministero delle Imprese, è arrivato a 2,059 euro al litro.

È salita anche la benzina, a 1,750 euro. Ma sulle autostrade il diesel costa 2,118 euro al litro, la benzina 1,813 euro.

Con taglio delle accise fino al 7 aprile deciso nel decreto carburanti, il governo voleva ridurre i prezzi di 25 centesimi al litro, e mantenere il gasolio entro 1,90 euro. Ma la guerra in Iran continua a far alzare le quotazioni, e il rialzo ha già vanificato gli obiettivi dell'esecutivo. E martedì prossimo il taglio delle accise finirà, a meno di una proroga o di nuove misure che potrebbero essere varate dal governo.

Il presidente di Trasportounito, Franco Pensiero, parla di «assoluta emergenza, causata dal rincaro fuori controllo del carburante». L'aumento «incide in modo letale su bilanci già fragilissimi delle imprese di autotrasporto» e «potrebbe avviare sin d'oggi i fermi dei Tir nelle proprie rimesse». Per queste ragioni, conclude il leader dell'associazione dei camionisti, «il fermo nazionale è stato procla-

mato dal 20 al 25 aprile prossimi, nonostante le controindicazioni espresse dalla Commissione Garanzia Sciopero».

Anche i camionisti di Unatras, altra associazione di categoria, annunciano iniziative di protesta. «Gli autotrasportatori scenderanno in piazza in 100 città italiane – annunciano in un comunicato – convocando assemblee permanenti per decidere le prossime iniziative, alla luce della situazione generata dalle tensioni internazionali in Medio Oriente». Un passaggio che potrebbe rappresentare «l'anticamera di una protesta ancora più ampia e organizzata sulle strade».



«Emergenza»
L'autotrasporto lancia l'allarme



Peso: 15%

Polizze catastrofali, scatta l'obbligo per hotel e ristoranti

Nessuna sanzione alle imprese che non si assicurano
ma niente aiuti pubblici in caso di calamità naturali

Scatta da oggi l'obbligo per alberghi, ristoranti e in generale per le micro e piccole imprese del turismo e della pesca di assicurarsi contro le catastrofi naturali. Dopo introduzione dell'obbligatorietà delle polizze cosiddette cat nat per le imprese italiane, stabilita con la Legge di Bilancio 2024, alla fine dello scorso anno alle imprese del comparto turistico e della ristorazione era stata infatti concessa una proroga al 31 marzo 2026 per provvedere a mettersi in regola con l'adempimento.

Secondo i calcoli dei Facile.it, i prezzi delle polizze sono generalmente piuttosto contenuti, ma variano in funzione di

diversi elementi tra cui, ad esempio, la rischiosità del territorio dove sono ubicati gli immobili in cui hanno sede le aziende, la probabilità di eventi calamitosi, la vulnerabilità dei beni assicurati, le caratteristiche costruttive dell'immobile, il tipo di attività svolta dall'impresa, la collocazione dell'immobile all'interno dell'edificio (distanza da terra in numero di piani), il capitale assicurato e, non ultime, le politiche commerciali e tariffarie di ciascuna compagnia assicurativa.

Nonostante l'obbligo di legge, tuttavia, per le imprese che non si assicurano non sono previste sanzioni pecuniarie. Ma

chi non si adegua all'obbligo non potrà comunque accedere ad agevolazioni o contributi pubblici e, in caso di evento calamitoso, rischia di dover far fronte autonomamente ai danni subiti senza poter contare su eventuali indennizzi da parte dello Stato. In sintesi, l'obbligo di polizza cat nat è vincolante per la maggior parte delle imprese italiane a partire dal 2026, con copertura mirata ai beni strumentali ma la regolarità assicurativa è fondamentale non solo per protezione dei beni, ma anche per l'accesso a incentivi e finanziamenti.



Peso: 12%

Approvato il programma per sostenere un piano da duecentomila tonnellate l'anno

Dall'Ue 6 mld di aiuti destinati all'Italia per la produzione di idrogeno rinnovabile

L'obiettivo è favorire la crescita di settori centrali come trasporti e industria

ROMA - Via libera dalla Commissione europea a un programma dell'Italia di aiuti per sei miliardi di euro, a sostegno della produzione di idrogeno rinnovabile per i settori dei trasporti e dell'industria.

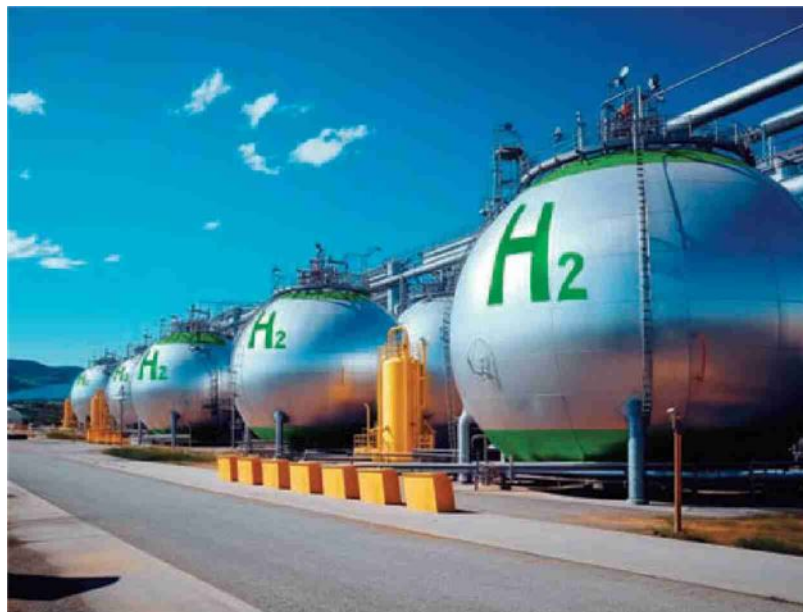
L'Italia ha notificato alla Commissione un programma per sostenere la produzione di duecentomila tonnellate di idrogeno rinnovabile all'anno. Sia l'idrogeno prodotto tramite elettrolisi alimentata da elettricità proveniente da fonti di energia rinnovabile, sia quello prodotto da fonti biogeniche attraverso processi biologici, biotermochimici e termochimici sono coperti dall'aiuto.

Gli aiuti assumeranno la forma di contratti per differenza bilaterali. In base a questi contratti, un prezzo di riferimento per l'idrogeno sarà determinato attraverso una procedura di gara competitiva. Se il prezzo di un combustibile alternativo che verrebbe utilizzato dai consumatori di idrogeno scende al di sotto del prezzo di riferimento, l'Italia pagherà la differenza ai produttori di idrogeno. Se il prezzo del combustibile supera il prezzo di riferimento, i beneficiari pagheranno la differenza allo Stato italiano.

Il programma durerà fino al 31 dicembre 2029. Per la Commissione.

l'aiuto produrrà effetti positivi, in particolare sull'ambiente, poiché contribuirà alla decarbonizzazione dei settori ad alte emissioni, effetti positivi che superano gli effetti negativi sulla concorrenza.

Ricadute positive in particolare per l'ambiente



Peso: 21%

«Rincaro fuori controllo del carburante» I camionisti si fermano dal 20 al 25 aprile

STEFANO SECONDINO

ROMA. Il gasolio resta sopra i 2 euro e continua a salire, e i camionisti scendono in piazza. Trasportounito proclama il fermo nazionale dei tir dal 20 al 25 aprile, Unatras indice assemblee permanenti nelle piazze di 100 città italiane. Le associazioni di categoria parlano di «situazione ormai insostenibile» e di «assoluta emergenza».

I gestori delle pompe di Faib Confesercenti e Fegica intanto hanno presentato un esposto a Mister Prezzi, il Garante del Ministero delle Imprese. Accusano le compagnie energetiche di non aver ancora pubblicato sui loro siti i prezzi di vendita consigliati, come impone il decreto carburanti del 18 marzo.

Il prezzo del gasolio oggi è salito ancora, anche se di poco. Secondo il ministero delle Imprese, è arrivato a 2,059 euro al litro. È salita anche la benzina, a 1,750 euro. Ma sulle autostrade il diesel costa 2,118 euro al litro, la benzina 1,813 euro.

Con taglio delle accise fino al 7 aprile deciso nel decreto carburanti, il governo voleva ridurre i prezzi di 25 centesimi al litro, e mantenere il gasolio entro 1,90 euro. Ma la guerra in Iran continua a far alzare le quotazioni, e il rialzo ha già vanificato gli obiettivi dell'esecutivo. E martedì prossimo il taglio delle ac-

cise finirà, a meno di una proroga o di nuove misure che potrebbero essere varate dal governo.

Il presidente di Trasportounito, Franco Pensiero, parla di «assoluta emergenza, causata dal rincaro fuori controllo del carburante». L'aumento «incide in modo letale su bilanci già fragilissimi delle imprese di autotrasporto» e «potrebbe avviare sin d'oggi i fermi dei Tir nelle proprie rimesse». Per queste ragioni, conclude il leader dell'associazione dei camionisti, «il fermo nazionale è stato proclamato dal 20 al 25 aprile prossimi, nonostante le controindicazioni espresse dalla Commissione Garanzia Sciopero».

Anche i camionisti di Unatras, altra associazione di categoria, annunciano iniziative di protesta. «Gli autotrasportatori scenderanno in piazza in 100 città italiane - annunciano in un comunicato -, convocando assemblee permanenti per decidere le prossime iniziative, alla luce della situazione generata dalle tensioni internazionali in Medio Oriente». Un passaggio che potrebbe rappresentare «l'anticamera di una protesta ancora più ampia e organizzata sulle strade».

Unatras denuncia un costo del gasolio «stabilmente oltre i 2 euro al litro», nonostante il taglio delle accise deciso col decreto carburanti del

18 marzo, e «una situazione ormai insostenibile per l'intero comparto del trasporto merci». Una parte della committenza «non solo non riconosce gli incrementi dei costi dovuti al carburante, ma arriva addirittura a chiedere ulteriori sconti sui servizi di autotrasporto». E le misure varate dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si sono rivelate «insufficienti». In questa situazione, i gestori delle pompe carburanti accusano le compagnie petrolifere di scarsa trasparenza, e hanno inviato una segnalazione formale a Mister Prezzi.

«Questa guerra ci sta costando 80 milioni al giorno, 16 milioni solo in carburanti -», ha commentato la senatrice del M5S, Mariolina Castellone -. le compagnie energetiche invece hanno già incassato 83 miliardi di extra-profitti».

IL PUNTO. Il 7 aprile scade il taglio delle accise deciso dal governo le associazioni di categoria parlano di «situazione insostenibile»



Peso: 26%

Pil pro capite, la Sicilia penultima in Italia L'Isola che cresce è soltanto un'illusione

Istat: a parità di popolazione, Emilia Romagna e Veneto doppiano la ricchezza per abitante



Inchiesta a pag. 7

Ricchezza
I gap tra Nord e Sud
restano immutati

Pil pro capite, il *finto exploit* economico si sgonfia La Sicilia al penultimo posto tra le regioni italiane

A parità di popolazione, Emilia Romagna e Veneto doppiano l'Isola: i numeri continuano a smentire la presunta crescita

ROMA - L'anno del suo presunto boom economico è ormai ampiamente passato, eppure i risultati per la Sicilia non si vedono. L'Istat ha di recente aggiornato al 2024 le tabelle sul Prodotto interno lordo, e i dati pro capite confermano il pessimo piazzamento dell'Isola nel quadro produttivo italiano, condannandola al penultimo posto nella classifica delle regioni. Si tratta della prima rilevazione effettuata dall'Istituto di statistica per l'anno in que-

stione (aggiornata col monitoraggio di dicembre 2025). I dati, pertanto, potrebbero variare e aumentare nei prossimi report, ma già dal quadro attuale è evidente che la situazione è sempre la stessa.

Peso: 1-23%, 7-71%

Un anno prima, nel 2023, il Pil siciliano cresceva in volume del 2,1%, dato celebrato dal Governo come indice di uno sviluppo senza pari. Rialzo percentuale criticato numerose volte dal *Quotidiano di Sicilia* come mera illusione statistica non supportata da numeri concreti. E infatti, malgrado quell'incremento, un anno dopo (nel 2024) la Sicilia è risultata ancora fanalino di coda. Per di più l'Istat, che nel suo report dedica un apposito spazio alla graduatoria delle regioni per Pil pro capite, mette in evidenza in modo esplicito il fatto che i divari territoriali sono rimasti stabili. È chiaro dunque, che ne dicano le percentuali, che nella strategia disegnata per la Sicilia dall'Amministrazione regionale e nazionale, qualcosa, probabilmente, non sta tornando. E anche se l'incremento in euro è risultato lievemente maggiore rispetto a quello di altre regioni, comunque non si vedono cambiamenti all'orizzonte.

Da un punto di vista macroterritoriale i gap già esistenti non si sono ridotti. La ripartizione con il Pil pro capite più elevato continua a essere il Nord-Ovest, con 46,1 mila euro in termini nominali. Segue il Nord-Est con 43,6 mila euro e il Centro con 40 mila euro. Il Mezzogiorno chiude la fila, ultimo tra le ripartizioni con un Pil pro capite di 24,8 mila euro. Come sottolineato dal rapporto Istat, nel 2024 la ricchezza per abitante del Centro-Nord è risultata di 1,75 volte superiore a quella del Mezzogiorno, mentre l'anno prima il rapporto era di 1,78. Di fatto si tratta di un pareggio. Indice che, appunto, le disparità territoriali a livello macro non hanno registrato alcuna significativa variazione.

Ma anche spostando il focus sui divari tra le singole regioni, la situazione è rimasta sostanzialmente immutata. Il Trentino Alto Adige continua a essere primo per Pil pro capite, con un valore di 54,6 mila euro. Un grande risultato su cui, però, influisce in modo notevole l'esigua popolazione (circa 1,1 milioni di

abitanti), tant'è che, in quanto a Pil nominale, la regione è solo al decimo posto in Italia. Prima *de facto* è invece la Lombardia, che si piazza, sì, al secondo posto (50,4 mila euro) ma con un numero di abitanti (10 milioni) nettamente superiore al resto delle regioni italiane.

La Sicilia, come anticipato in apertura, è ancora la penultima regione per Pil pro capite (23,3 mila euro). Peggior dell'Isola in quanto a ricchezza per abitante, e quindi ultima in graduatoria, solo la Calabria (21,7 mila euro). Un tonfo a cui le regioni del Sud faticano a porre rimedio anche quando certe economie del Nord rallentano. Infatti, come evidenziato da Istat (e come già riportato dal *Quotidiano di Sicilia* a proposito del Pil nominale nell'edizione dello scorso giovedì 19 marzo), nel 2024 alcune regioni tradizionalmente più sviluppate hanno avuto una momentanea battuta d'arresto. È il caso del Veneto, la cui ricchezza regionale in volume (quindi in percentuale a prezzi costanti) ha addirittura subito una leggera flessione del -0,1%. Ma neppure il fatto che alcune delle economie più robuste d'Italia non abbiano ripetuto le performance del 2023 ha potuto favorire una vera riduzione dei gap territoriali, segno che gli sforzi di chi si trova in fondo alla classifica sono stati evidentemente insufficienti.

Al momento, la Sicilia ha uno svantaggio nell'ordine dei 20 mila euro rispetto a regioni con una popolazione non troppo dissimile, come Veneto ed Emilia Romagna, che pertanto possiedono una ricchezza media per abitante pari di fatto al doppio di quella dell'Isola. Si tratta di un divario dai risvolti rilevanti. A differenza del Pil regionale, infatti, il dato pro capite è legato non solo alla quantità di ricchezza prodotta, ma anche al numero di cittadini per cui viene "divisa" questa ricchezza. Il fatto che, a parità di popolazione, tra Veneto ed Emilia Romagna da una parte, e Sicilia dall'altra

parte, la forbice sia ancora così ampia rivela con maggiore chiarezza le di-

sparità endemiche nelle economie delle di queste aree.

L'impatto che il fattore demografico può avere sull'ammontare del Pil pro capite di una regione, inoltre, è indicatore di un'ulteriore disuguaglianza tra Nord e Sud. La stima della ricchezza per abitante può aumentare non solo perché spinta dalla crescita economica, ma anche perché trascinata dal calo demografico. È anche per questo che, come detto, il Trentino Alto Adige, in termini pro capite, supera la Lombardia (che in realtà possiede un volume economico superiore).

In considerazione di questa dinamica, si delinea un altro aspetto dei gap territoriali che coinvolge le regioni con le popolazioni più esigue. Mentre la Valle d'Aosta, con appena 123 mila abitanti, si piazza al terzo posto in Italia per Pil pro capite (47,7 mila euro), le regioni del Sud scarsamente popolate non riescono a schiodarsi dalla parte bassa della classifica. È il caso della Basilicata (530 mila abitanti) e soprattutto del Molise (288 mila abitanti), rispettivamente al quattordicesimo e al sedicesimo posto per Pil pro capite. Tirando le somme, il basso numero di abitanti, che in linea di principio dovrebbe favorire l'aumento dei dati sul Pil, sortisce questo effetto *boost* solo nel contesto settentrionale. Mentre nel Mezzogiorno, dove le condizioni di sottosviluppo sono molto più marcate, neppure il quadro demografico riesce a confondere "al rialzo" le stime sulla ricchezza.

Il report Istat. Disponibile il primo monitoraggio sui conti territoriali per l'anno 2024: le cifre potrebbero subire delle modifiche, ma già adesso è chiaro che il clima non è cambiato

Dati che si incrociano. Sulle stime per abitante incide anche la situazione demografica, ma l'effetto *boost* funziona solo per il Settentrione, mentre il Mezzogiorno resta indietro



Peso:1-23%,7-71%

Classifica delle regioni italiane per Pil pro capite 2024

Regione	Pil pro capite 2024	Pil pro capite 2023	Differenza	Popolazione 2024
1. Trentino Alto Adige	54.636	54.120	+516	1,1 milioni
2. Lombardia	50.398	49.144	+1.254	10 milioni
3. Valle d'Aosta	47.742	47.123	+619	123 mila
4. Emilia Romagna	44.557	43.757	+800	4,4 milioni
5. Lazio	43.166	42.202	+964	5,7 milioni
6. Veneto	41.496	40.671	+825	4,8 milioni
7. Toscana	39.262	38.144	+1.118	3,6 milioni
8. Friuli Venezia Giulia	39.005	37.729	+1.276	1,2 milioni
9. Liguria	38.841	38.505	+336	1,5 milioni
10. Piemonte	38.625	37.439	+1.186	4,2 milioni
11. Marche	34.149	33.331	+818	1,4 milioni
12. Umbria	32.466	31.442	+1.024	852 mila
13. Abruzzo	32.108	31.120	+988	1,2 milioni
14. Basilicata	28.416	27.718	+698	530 mila
15. Sardegna	27.730	26.551	+1.179	1,5 milioni
16. Molise	27.697	27.161	+536	288 mila
17. Campania	24.565	23.725	+840	5,5 milioni
18. Puglia	24.327	23.636	+691	3,8 milioni
19. Sicilia	23.308	22.241	+1.067	4,7 milioni
20. Calabria	21.702	21.131	+531	1,8 milioni

Fonte: monitoraggio Istat del 23 dicembre 2025



Peso:1-23%,7-71%

CAPITALE CULTURA 2033

«La città diventi più identitaria per i giovani»

«Siracusa 2033. Luce e pace. La cultura che illumina il futuro». Più che uno slogan, una visione. Non solo una candidatura, ma un'idea di città che cresce, si rinnova e, senza smarrire la propria anima, sceglie di guardare lontano.

Da una trama di alleanze, competenze e visioni condivise prende avvio il percorso di Siracusa verso la candidatura a Capitale Europea della Cultura 2033. La presentazione ufficiale della Fondazione Siracusa 2033, di cui Giovanni Cafeo è presidente, segna l'inizio di un cammino ambizioso e corale, fondato su una prospettiva chiara ovvero trasformare la città da custode di un patrimonio straordinario a protagonista viva, capace di dialogare con il mondo, generare futuro e rendere la propria identità una forza propulsiva per l'intero territorio.

Siracusa oggi più di ieri ha la necessità di rafforzare questo ruolo, portando alla luce la ricchezza culturale, sociale e civile della città e della sua provincia. A dare spessore internazionale al progetto è stato Jean-François Thony, presidente dell'Isics: «Siracusa deve saper trasformare la propria vocazione globale in una rete concreta di relazioni, competenze e partecipazione. Non basta ambire al titolo, occorre costruire un processo condiviso e credibile, capace di coinvolgere davvero la comunità e di aprirsi al confronto».

Sulla stessa linea il sindaco Francesco Italia, che ha

richiamato il valore del lavoro già avviato con le istituzioni culturali del territorio, da Isics a Inda, indicando nei giovani la chiave di volta dell'intero progetto. Non solo destinatari, ma protagonisti con formazione, opportunità e valorizzazione delle nuove energie dovranno diventare strumenti concreti per trattenere talenti e restituire alla città una dimensione più dinamica.

Uno sguardo lucido è arrivato da Daniele Pitteri, sovrintendente della Fondazione Inda, che ha messo in evidenza quanto sia importante costruire insieme, con e per la comunità. Presente anche Laura Milani, esperta di strategie per l'innovazione che ha offerto una riflessione sulla forza generativa della cultura. «L'Europa - ha detto - rende visibile l'invisibile, aprendo spazi per immaginare e costruire ciò che ancora non esiste». Giovanni Cafeo ha sottolineato il valore del radicamento affettivo e identitario, immaginando una rete di ambasciatori per raccontare Siracusa oltre i suoi confini. Definita una roadmap: presentazione del dossier entro dieci mesi dal bando nazionale entro fine 2026.

MONICA CARTIA



Peso: 20%

Riforme difficili

LO SPETTRO DI GOVERNI INSTABILI

di **Angelo Panebianco**

Referendum e conseguenze. La prima conseguenza del referendum sulla giustizia consiste in una conferma: l'assetto istituzionale è intoccabile. A dieci anni di distanza dalla bocciatura della riforma Renzi, l'esito del referendum sulla giustizia è una sentenza definitiva. Nessuno si azzarderà più, per chissà quanto tempo, a tentare di mettere mano alla Costituzione. Con una sola possibile eccezione: plausibilmente, continueranno a incontrare il favore popolare le riforme costituzionali di impronta anti-politica, quelle che

servono a ridurre gli spazi di manovra della politica (come la riforma del 1993 dell'immunità parlamentare o la riduzione del numero di deputati e senatori). La seconda conseguenza è che, molto probabilmente, le prossime elezioni porranno termine alla «anomalia» del governo di legislatura: un solo governo, un solo premier, una sola maggioranza parlamentare, per tutta la durata di una legislatura. Dopo la parentesi Meloni si tornerà, probabilmente, alla normalità italiana, ossia al trasformismo parlamentare. Nella legislatura precedente all'attuale ci furono tre diversi governi con tre diverse maggioranze. Ci sono

sia ragioni politiche che ragioni costituzionali che fanno ipotizzare un simile esito. Le ragioni politiche hanno a che fare con il fatto che l'indebolimento, a questo punto forse inevitabile, del governo Meloni non significa automaticamente che la vittoria sia a portata di mano della coalizione di sinistra.

continua a pagina 36

RIFORME DIFFICILI, L'ITALIA RISCHIA GOVERNI DEBOLI E MAGGIORANZE VARIABILI L'ANTICO VIZIO DELL'INSTABILITÀ

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

E comprensibile l'euforia della sinistra dopo il risultato del referendum ma è un fatto che tale coalizione deve fare i conti con ostacoli politici potenti: come, ad esempio, la diffidenza del ceto medio che, a torto o a ragione, la identifica, come ha osservato Aldo Cazzullo (*Corriere*, 25 marzo), con il partito delle tasse.

Conta poi, soprattutto, l'assetto istituzionale. Il bicameralismo paritetico (il governo deve disporre della maggioranza in entrambi i rami del Parlamento) è fatto per scoraggiare i governi di legislatura: per una coalizione ottenere la maggioranza dei seggi in entrambe le Camere è come vincere un terno al lotto. Meloni ci riuscì nel 2022 perché l'opposizione si presentò alle elezioni divisa. Questa volta non sarà così. Il che rende tutt'altro che improbabile il pareggio: nessuna maggioranza coerente fra Camera e Senato. Un pareggio significa «liberi tutti». Significa che le coalizioni che si presentano contrapposte alle elezioni, una volta approdate in Parlamento, si squagliano co-

me neve al sole. Significa che, fatte le elezioni, la formazione dei governi viene affidata alle manovre parlamentari. In questo caso, i governi sono di breve durata. Ne nascono diversi, con diverse maggioranze, nel corso della stessa legislatura. La nostra (intoccabile) Costituzione rende probabile questo esito. Possiamo anche ipotizzare che, a quel punto, si verificherebbero, in Parlamento, disaggregazione e riaggregazioni politiche. E evitiamo di prendere in considerazione lo scenario peggiore: una tale radicalizzazione dei partiti da rendere impraticabile persino il trasformismo.

Comunque, niente di grave, diranno alcuni: i governi di legislatura non appartengono alla nostra tradizione. Che male c'è — penseranno costoro — se si torna



Peso: 1-9%, 36-24%

all'antico? C'è però un problema che i nostalgici del bel tempo antico sottovalutano. Ha a che fare con il mare in tempesta con cui l'Italia, come il resto d'Europa, deve oggi fare i conti. Mentre le antiche alleanze internazionali si sfaldano e i venti di guerra (dall'Ucraina al Medio Oriente) soffianno impetuosi, la mancanza di un governo stabile, di un nocchiere saldamente al timone, può essere un danno grave.

Gli osservatori internazionali concordano sul fatto che Giorgia Meloni, pur con i limiti e le debolezze strutturali del Paese che rappresenta, ha fin qui agito con una certa autorevolezza sul piano internazionale. Si può anche affermare che il governo ha compensato con l'attivismo internazionale l'immobilismo sul piano interno. Ha tenuto a posto (grazie al tandem Meloni-Giorgetti) i conti pubblici ma è stato incapace di rilanciare produttività e sviluppo. La postura internazionale dell'Italia è certamente dipesa anche dalla abilità del presidente del Consiglio ma, soprattutto, dal fatto che il suo governo era percepito dagli interlocutori come forte e stabile, ancorato a una solida maggioranza parlamentare. È la condizione indispensabile perché un governo venga

preso sul serio nelle sedi internazionali.

Basti vedere cosa è accaduto (in un diverso contesto istituzionale, in quel caso semi-presidenziale) al presidente francese Macron. Ha perso immediatamente credibilità internazionale quando si è trovato senza il sostegno di una maggioranza parlamentare. A maggior ragione ciò vale nel caso delle democrazie parlamentari. Un governo che non disponga di un solido e stabile consenso in Parlamento non può essere giudicato affidabile dagli interlocutori internazionali: nessuno si fida delle parole di un capo di governo che potrebbe essere sostituito da un giorno all'altro.

Naturalmente, si può anche dire che, ciascuno con le sue specificità, i governi democratici europei sono oggi tutti in difficoltà (dalla Gran Bretagna di Starmer alla Francia di Macron, alla Germania di Merz). Difficoltà che dipendono dallo stato di crisi in cui versano le democrazie. Pertanto, il ritorno dell'Italia alla sua tradizionale instabilità governativa si inserirebbe dentro un trend europeo. È un'interpretazione possibile. Resta che l'instabilità di governo non è propriamente ciò che serve a un Paese per fronteggiare una congiuntura internazionale così turbo-

lenta come l'attuale. Forse un giorno sarà la forza delle cose, lo stato di necessità, che obbligherà la classe politica parlamentare a fare ciò che oggi, dopo il referendum, è impensabile: cercare nuove vie per dare alla democrazia italiana gli strumenti che servono per tenerla a galla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,36-24%